

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

152.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 MARZO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LORENZO ACQUARONE

INDICE

	PAG.		PAG.
Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo:		D'AIMMO FLORINDO (gruppo PPI)	9056
(Costituzione)	9038	MARINO LUIGI (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9045
Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):		PARLATO ANTONIO (gruppo alleanza nazionale)	9052
Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, per la sistemazione del relativo personale, nonché per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale (2002).		RATTI GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	9042, 9056
PRESIDENTE	9038, 9039, 9042, 9045, 9051, 9052, 9055, 9056, 9057, 9058, 9059	ROSSO ROBERTO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	9039, 9055, 9056
BONO NICOLA (gruppo alleanza nazionale)	9057	SALES ISAIA (gruppo progressisti-federativo)	9042
		SORIERO GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	9057
		TONIZZO VANNI (gruppo lega nord)	9058
		Missioni	9035
		Nomina di sottosegretari di Stato:	
		(Annunzio)	9035

152.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

	PAG.		PAG.
Per una inversione dell'ordine del giorno:		Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	9036, 9037	PRESIDENTE	9035
GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo)	9037	Votazione per schede per l'elezione di segretari di presidenza:	
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	9036	PRESIDENTE	9037, 9060, 9066, 9067, 9068
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo alleanza nazionale)	9036	CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia)	9066
		GUERZONI LUCIANO (gruppo progressisti-federativo)	9067
Per lo svolgimento di interrogazioni:		Ordine del giorno della seduta di domani	9068
PRESIDENTE	9038, 9059	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto finale del deputato Giuseppe Soriero sul disegno di legge di conversione n. 2002	9068
AGOSTINACCHIO PAOLO (gruppo alleanza nazionale)	9038		
CARDIELLO FRANCO (gruppo alleanza nazionale)	9059		
NARDONE CARMINE (gruppo progressisti-federativo)	9059		

La seduta comincia alle 9,5.

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Capitaneo, De Angelis, de Ghislanzoni Cardoli, Di Capua, Martusciello, Pepe, Petrelli e Stroili sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della nomina di sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, in data 8 marzo 1995, al Presidente della Camera la seguente lettera:

Onorevole Presidente,
ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data odierna, adottati su mia proposta e sentito il Consiglio dei ministri, ha nominato i seguenti sottosegretari di Stato:

alla Presidenza del Consiglio dei ministri: professor Nicola Scalzini, il quale cessa da sottosegretario di Stato al lavoro e previdenza sociale (con delega per le aree urbane, per Roma Capitale e per il Giubileo del 2000);

professor Franco Barberi (con delega per la protezione civile);

professor Mario D'Addio, il quale cessa dalla carica di sottosegretario di Stato ai beni culturali e ambientali (con delega per il turismo e lo spettacolo);

alle finanze:

dottor Ernesto Vozzi;

al tesoro:

dottor Giuseppe Vegas, il quale cessa dalla carica di sottosegretario di Stato alle finanze;

all'industria, commercio e artigianato:

dottor Luigi Mastrobuono;

al lavoro e previdenza sociale:

avvocato Matelda Grassi;

ai beni culturali e ambientali:

professoressa Carla Guiducci Bonanni.

Firmato: Lamberto Dini

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, avendo la

Commissione affari costituzionali espresso parere favorevole non essendo stata richiesta la deliberazione in via pregiudiziale dell'Assemblea, ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulla esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 41 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2168, il relativo punto 2 dell'ordine del giorno si intende cancellato.

Per una inversione dell'ordine del giorno
(ore 9,16).

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Chiediamo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 3, per avere la possibilità di disporre ancora di qualche ora, per consentirci una breve pausa di riflessione, prima di procedere all'elezione dei segretari di Presidenza, prevista al punto 1 dell'ordine del giorno.

Non si tratta di un rinvio, perché è nostra intenzione affrontare la questione nella seduta odierna, ma dell'esigenza di fruire del tempo necessario per chiarire talune questioni ancora da definire.

PRESIDENTE. Sulla proposta avanzata dall'onorevole Solaroli, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, lei ci ha appena comunicato che il punto 2 dell'ordine del giorno è stato cancellato. Il clima dell'Assemblea è dunque sereno, come dimostra il fatto che la mancata tratta-

zione del punto richiamato consegue alla rinuncia a chiedere la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 2168 da parte dell'Assemblea.

Non vorremmo ora che questo clima fosse turbato da una richiesta di rinvio che non ha nulla a che vedere con la serenità stessa. Richieste del genere quando il seggio elettorale è praticamente aperto, in funzione di sostituzioni collegate alle forze che hanno indicato un certo candidato, possono facilitare l'interpretazione del rinvio come una delle tante manovre tipicamente parlamentari per sovvertire risultati precedentemente acquisiti.

Signor Presidente, ieri si è tenuta la riunione della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo: per gli stessi motivi che qui oggi sono stati avanzati noi avevamo chiesto un rinvio di quella riunione alla giornata di oggi, ma ci è stato cortesemente fatto presente che ciò non poteva avvenire per ragioni politiche e procedurali.

In nome del clima per cui non si discute il punto 2 dell'ordine del giorno e in considerazione del precedente di ieri, sottoponiamo, signor Presidente, alla sua sensibile attenzione l'opportunità di non coinvolgere la Presidenza e l'intera Assemblea in una manovra dilatoria che potrebbe portare al sovvertimento di una tradizione di correttezza e di *fair play* fra i vari gruppi parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e federalisti e liberaldemocratici*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, per quanto riguarda il suo riferimento all'episodio di ieri, rilevo che esso non può far testo, giacché il presidente della Commissione ha fatto presente che non era nella possibilità di intervenire, trattandosi di riunione convocata per procedere alla costituzione della Commissione stessa.

Per quanto riguarda la proposta di inversione dell'ordine del giorno, ho già avvertito che darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, come prescrive l'articolo 41 del regolamento.

Lei, onorevole Tatarella, è intervenuto, con argomentazioni serie, contro la propo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

sta avanzata; ora potrà intervenire, ove ne faccia richiesta, un altro collega per esporre argomentazioni a favore della proposta stessa. Successivamente, la proposta verrà messa in votazione, onde consentire alla Camera di pronunciarsi in merito.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI. Parlerò a favore della proposta avanzata dal collega Solaroli, sottolineando come l'interpretazione della stessa fornita dall'onorevole Tatarella sia fuori dalle righe. Non si è infatti chiesto un rinvio, ma semplicemente un'inversione dell'ordine del giorno al solo fine di dare la possibilità ai gruppi parlamentari di arrivare appunto ad una soluzione serena e concorde del problema di cui al punto 1 dell'ordine del giorno, recante l'elezione di segretari di Presidenza. Ripeto, non vi è alcuna intenzione né dilatoria né di fare alcunché che non sia nel senso di raggiungere un accordo sereno e il più ampio possibile. Credo che l'onorevole Tatarella, il cui gruppo di appartenenza ha quattro membri nell'Ufficio di Presidenza, possa darci atto che da parte nostra non vi è alcuna intenzione di dar luogo a manovre dilatorie ma semplicemente di arrivare ad una soluzione serena con un accordo il più ampio possibile, che può essere raggiunto non con un rinvio, ma con un'inversione dell'ordine del giorno che consenta di posporre di qualche ora la trattazione del punto 1 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo dunque in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Solaroli.

(È respinta).

Procederemo pertanto nei nostri lavori sulla base dell'ordine del giorno stabilito.

Votazione per schede per l'elezione di segretari di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

votazione per schede per l'elezione di segretari di Presidenza.

Prima di procedere alla votazione, ricordo ai colleghi che ieri sera è stata inviata in casella a tutti i deputati una comunicazione esplicativa delle modalità della votazione.

Avverto, comunque, che occorrerà procedere mediante due schede distinte, in quanto per tre segretari di Presidenza l'elezione è conseguente alla costituzione di tre nuovi gruppi parlamentari, mentre per un altro segretario di Presidenza l'elezione consegue alle dimissioni da deputato dell'onorevole Bonino. Per questa ragione vi sono due schede, ed ogni deputato può scrivere, su ciascuna delle due schede, un solo nominativo.

Preciso poi che, per quanto concerne la votazione relativa ai tre segretari di Presidenza da nominare ai sensi dell'articolo 5, commi 4 e 5, del regolamento (cioè quelli relativi ai gruppi di nuova costituzione) risulteranno eletti, in forza del principio della rappresentanza di ciascun gruppo nell'ufficio di Presidenza, i deputati di questi gruppi che avranno ottenuto il maggior numero di voti. Non vi è questo vincolo per quanto riguarda l'onorevole deputato segretario che verrà eletto in sostituzione dell'onorevole Bonino. Quindi, due, schede perchè una ha il vincolo relativo alla costituzione dei tre gruppi, uno per gruppo, agli effetti della rappresentanza, e invece nella seconda scheda il voto è libero. Questa è la sostanza della lettera che ciascun collega ha trovato in casella.

Estraggo a sorte i nomi dei dodici componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dai deputati Reale, Peraboni, Milio, Lucà, Chiavacci, Lia, Garavini, Masi, Di Rosa, Indelli, Calabretta Manzara e Strik Lievers.

Indico la votazione per schede per l'elezione di quattro segretari di Presidenza, avvertendo che, per consentire che essa si svolga con maggior ordine, farò procedere alla chiama dei deputati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito la Commissione di scrutinio a procedere, nell'apposita sala, allo spoglio delle schede.

Onorevoli colleghi, avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Costituzione della Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di ieri, la Commissione speciale per il riordino del settore radiotelevisivo ha proceduto alla propria costituzione, che è risultata la seguente:

Presidente: Giorgio Napolitano;

Vicepresidenti: Rosa Jervolino Russo e Adriana Poli Bortone;

Segretari: Luca Leoni Orsenigo e Giuseppe Rossetto.

Onorevoli colleghi, per consentire la rimozione delle cabine elettorali, sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,25,
è ripresa alle 11,45.**

Per lo svolgimento di una interrogazione.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'altro ieri si sono verificati taluni incidenti a Battipaglia tra agricoltori e forze dell'ordine. Assieme ai colleghi Colucci e Giardiello e ad altri, ho

presentato un'interrogazione parlamentare in merito della quale voglio sollecitare un rapido svolgimento.

Le sarei dunque grato se volesse farsi carico della mia richiesta per sollecitare — lo ripeto — il Governo a fornire una risposta in tempi brevi al nostro documento di sindacato ispettivo.

Ricordo che gli agricoltori, scesi in piazza per chiedere interventi urgenti al Governo, si trovano nell'impossibilità di fronteggiare il pagamento delle prossime scadenze: in particolare, quelle riferibili al condono dei contributi agricoli unificati ed alle debitorie varie gravanti sul settore.

Nel corso della manifestazione, evidentemente, vi sono state delle incomprensioni, che sono sfociate in incidenti, con feriti; tra l'altro un nostro deputato che si trovava tra la gente ha subito le conseguenze della situazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci auguriamo che il Governo dia immediata risposta alla nostra interrogazione con la quale abbiamo inteso evidenziare le istanze del mondo agricolo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Agostinacchio, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo nel senso da lei indicato.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, per la sistemazione del relativo personale, nonché per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale (2002) (ore 11,46).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzo-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

giorno, per la sistemazione del relativo personale, nonché per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale.

Ricordo che nella seduta del 14 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 32 del 1995, di cui al disegno di legge di conversione n. 2002.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 3 marzo scorso, la Commissione V (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Rosso, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROBERTO ROSSO, Relatore. Presidente, si tratta dell'undicesima reiterazione di un decreto-legge che si proponeva non di attivare l'intervento ordinario nel Mezzogiorno, ma di modificare e di migliorare quanto, a partire dal 1992, era stato realizzato da questo Parlamento...

Presidente, vorrei chiedere di poter svolgere la relazione in un clima di maggiore tranquillità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pur avendo l'onorevole Rosso una voce tonante, il vostro chiacchierio è in grado di superarla...!

Prego i colleghi di sgombrare l'emiciclo!

Onorevole Sanza, la richiesta era rivolta anche a lei!

Proseguo pure, onorevole Rosso.

ROBERTO ROSSO, Relatore. Dopo quasi quaranta anni di intervento cosiddetto straordinario nel Mezzogiorno, il Parlamento italiano, nel 1992, decise — in sede di riesame del provvedimento di rifinanziamento della legge n. 64 e perchè sollecitato dalla pendenza di un referendum abrogativo — di affrontare in modo nuovo il tema dell'intervento nelle cosiddette aree depresse del paese, tanto al meridione quanto al centro-nord.

Questa modifica, che avvia finalmente un intervento ordinario in tali aree, si basava essenzialmente su due cardini: in primo luogo, il considerare aree depresse non soltanto quelle al di sotto di certi confini geografici nazionali, ma anche quelle del centro-nord nelle quali fosse caduto il livello occupazionale e produttivo; in secondo luogo, si proponeva di consentire direttamente ai ministeri l'esercizio in via ordinaria di quell'azione precedentemente posta in essere e coordinata prima dalla Cassa per il Mezzogiorno e poi dall'Agenzia per l'intervento straordinario.

Questo intento, pur lodevole, venne attuato in termini così affrettati — per evitare il referendum e non dar luogo ad una spaccatura drastica e drammatica tra aree geografiche del nostro territorio — da rendere presto necessaria l'adozione di un decreto-legge che modificasse il decreto legislativo n. 96 del 1993, attuativo della legge n. 488 del 1992 che aboliva l'intervento straordinario.

Tali provvedimenti prevedevano l'avvio dell'intervento ordinario e l'adozione di una serie di misure per andare incontro alle esigenze del personale dell'ex Agensud e degli organismi ad essa collegati, i cui stipendi e le retribuzioni per prestazioni professionali erano stati vistosamente ridotti dall'impostazione legislativa adottata. I provvedimenti stessi vennero poi unificati in un decreto-legge che, reiterato, è oggi alla nostra attenzione.

Poichè la materia riguarda decine di migliaia di miliardi di intervento straordinario ancora da liquidare nelle regioni del sud ed altre decine di migliaia di miliardi di intervento ordinario che dovranno affluire a quelle regioni ed alle altre aree depresse del centro-nord, la Commissione bilancio ha ritenuto di dover esaminare con una certa attenzione la questione, procedendo ad una serie di audizioni di ministri e di rappresentanti degli organi preposti all'intervento, allo scopo di capire quale fosse l'attuale situazione.

Da tali audizioni sono emersi dati sconcertanti. Il commissario liquidatore ed il presidente dell'osservatorio per le politiche regionali, professoressa Salvemini, ci hanno riferito che l'azione del commissario liqui-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

datore stesso si è a tutt'oggi sostanzialmente riassunta nella semplice ripartizione delle pratiche tra i ministeri competenti assegnando soltanto sulla carta quelle relative alla vecchia gestione Agensud nonché ad una parte della gestione Casmez anteriore al 1986. Il commissario liquidatore, pertanto, ha avuto compiti di mera ripartizione delle pratiche tra i ministri delegati all'attuazione dell'intervento ordinario.

Ciò significa, ovviamente, che le pratiche non sono state affrontate e concluse ma soltanto ripartite sulla carta e, in concreto, in alcuni non sparuti casi, accumulate nei magazzini e nei ripostigli dei ministeri.

Ma per ciascuna di queste pratiche esistono soggetti referenti: si tratta delle imprese, che ancora aspettano l'erogazione dei fondi. Sta così maturando un ammontare di contenzioso spaventoso per la futura stabilità dei conti pubblici del paese. Gli interessi ed il contenzioso sono oggi calcolati — peraltro cautelativamente — in un ammontare di circa 200-300 miliardi di deficit aggiuntivo mensile.

Si stanno pertanto producendo, in particolare nelle regioni meridionali, i seguenti effetti. In primo luogo, non arrivano più i soldi né alle imprese beneficiarie degli incentivi industriali né alle ditte appaltatrici delle opere pubbliche; di conseguenza, viene mandato in dissesto il sistema delle piccole e medie imprese meridionali che su quelle risorse avevano fatto correttamente affidamento. In secondo luogo, poiché aumentano rischi di insolvenza dell'intero sistema produttivo meridionale, si incrementa il divario fra i tassi di interesse praticati nel nord e quelli in atto nel sud del paese, con percentuali che ormai, in questi ultimi territori, rapportano la pratica creditizia a quella usuraria. In terzo luogo, molte imprese non riescono comunque ad approvvigionarsi al credito bancario (nel sud di gran lunga più oneroso che nel nord) e, nel tentativo di sopravvivere, finiscono nelle braccia dell'usura malavitosa. Si chiude così definitivamente e nel peggiore dei modi il circolo vizioso di uno Stato che stanziava risorse finanziarie per emendare il Mezzogiorno dai suoi mali e che, alla fine del processo, si trova ad avere alimentato — sia pure invo-

lontariamente — proprio quella desertificazione produttiva e quell'incremento delle attività criminose che la sua azione, al contrario, si riprometteva inizialmente di combattere.

A ciò si aggiunga che, a causa di precedenti infrazioni alla normativa comunitaria, i fondi che la legge n. 488 del 1992, in cofinanziamento comunitario, mette a disposizione del nuovo intervento ordinario nelle aree a ridotto sviluppo del Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord non affluiscono più. Pertanto, non giungono in queste zone né i fondi del vecchio intervento straordinario — bloccati dall'incapacità dello Stato di liquidare le pratiche — né le risorse previste dal nuovo intervento ordinario. Il fenomeno è stato recentemente rilevato dallo SVIMEZ e da altri centri di ricerca e di statistica, i quali hanno osservato che — da due anni a questa parte — il divario di sviluppo economico fra nord e sud del paese, anziché ridursi, è via via aumentato (in contraddizione con lo sforzo suppletivo attuato dallo Stato e dalla Comunità economica europea).

Senza parlare d'altro, già queste poche considerazioni basterebbero a farci valutare come assolutamente inadeguato il decreto-legge all'esame della Camera per la conversione.

Infatti, un po' tutte le forze politiche presenti in Parlamento hanno presentato — da giugno ad oggi — centinaia di emendamenti volti a modificare, quando non addirittura a rivoluzionare, procedure e criteri sottesi al testo normativo. Non vi è chi non veda che la questione del Mezzogiorno italiano rappresenta la più grande questione nazionale irrisolta, che non può e non deve riguardare soltanto — come in alcuni casi è accaduto in passato — i rappresentanti politici di quelle regioni, ma essere posta all'attenzione di noi tutti come fatto che impedisce l'equilibrato sviluppo nazionale.

Torno a ricordare il dato emerso dalle audizioni: più di centomila pratiche — oggi ripartite tra i vari ministeri — giacciono, nella generale trascuratezza, all'interno di questi ultimi.

Si è cercato pertanto, con la presentazione di emendamenti, di prospettare talune

soluzioni ai problemi irrisolti. Per quanto riguarda, ad esempio, la liquidazione delle pratiche pregresse, sono stati predisposti emendamenti, anche dal sottoscritto, diretti all'individuazione di un'autorità di coordinamento per tale liquidazione. Le pratiche sono relative a decine di migliaia di miliardi, come ho già detto, su cui fanno affidamento numerosissime piccole e medie imprese del Mezzogiorno. Si tratta, inoltre, di configurare procedure chiare di accelerazione delle pratiche stesse.

Si è altresì prospettata un'autorità di coordinamento per l'avvio del nuovo intervento ordinario. Il decreto legislativo n. 96 del 1993 specifica che l'autorità di coordinamento in questione è il Ministero del bilancio, che si è dotato di recente di due direzioni generali, le quali dovrebbero presiedere a tale funzione. I limiti di questa azione sono per altro evidenti e sotto gli occhi di tutti.

Un'altra considerazione è relativa alla selezione delle aree. Una delle critiche mosse in passato da alcune regioni alla qualità e alla quantità dell'intervento straordinario si incentrava sulla possibile discriminazione delle aree, poiché ad essere interessato era soltanto il Mezzogiorno. Per affrontare la questione si era deciso di individuare anche nel centro-nord le aree depresse, a declino industriale o di insediamento rurale, che potessero beneficiare del cofinanziamento comunitario oltre che dell'intervento di carattere nazionale.

Tuttavia, è facilmente rilevabile come la selezione attuata (e ciò vale sia per le aree a ritardato sviluppo, che esistono soltanto nel Mezzogiorno — obiettivo 1 dell'intervento comunitario —, sia per quelle a declino industriale — obiettivo 2 dell'intervento comunitario — e di insediamento rurale, obiettivo 5b) troppo spesso sia condizionata, specie nel centro-nord, dagli interessi dei grandi gruppi industriali, a svantaggio delle zone nelle quali più forte è la presenza della piccola e media impresa che congiuntamente risente della depressione della domanda sia interna che internazionale. In molte regioni, infatti, la qualificazione di aree ad obiettivo 2 è stata parametrata alle esigenze di smantellamento degli stabilimenti di alcuni grandi gruppi industriali e di

ricollocazione di quegli impianti produttivi nel Mezzogiorno, trascurando altre aree in cui il processo di deindustrializzazione era di gran lunga più accelerato di quello inizialmente individuato nelle aree metropolitane in cui si trovavano gli stabilimenti in questione.

Un terzo emendamento proposto dal sottoscritto e da altri parlamentari tendeva a far sì che la selezione delle aree ad obiettivo 2 e 5b nel centro-nord del paese, suscettibili dunque di cofinanziamento comunitario, in termini di contrattazione tra Ministero del bilancio e regioni, avvenisse con maggior trasparenza ed obiettività. Oggi anche sul punto non vi sono emendamenti, perché in Commissione si è convenuto con il Governo che, non essendovi un esecutivo, che sia espressione dell'uno o dell'altro fronte dello schieramento politico presente in quest'aula, in grado di svolgere un'azione riformatrice, le esigenze relative alla sistemazione del personale dell'Agensud, inquadrato nei ministeri, richiedano la rapida approvazione del provvedimento. Ciò non consente di prefigurare emendamenti sostanziali al decreto-legge, che presupporrebbero una capacità di guida riformista che attualmente non si individua in un Governo di tecnici.

Si è convenuto, ripeto, in Commissione da parte di tutti i gruppi politici di rinunciare ai numerosi emendamenti ripresentati ad ogni reiterazione del decreto-legge, concordando con il Governo — in maniera forse un po' anomala, ma speriamo efficace — un percorso, delineato in un ordine del giorno — torno a dire che si è così unanimemente stabilito tra le forze politiche — che accompagnerà il provvedimento e che traccia le linee di un successivo decreto-legge che il Governo si è impegnato a presentare. Tale provvedimento dovrà contenere strumenti per accelerare la liquidazione delle pratiche pregresse, provvedere all'individuazione di criteri di coordinamento efficaci per l'avvio del nuovo intervento ordinario, procedere all'inserimento del personale Agensud e delle cooperative collegate, nonché di tutto il personale inquadrato negli organismi collegati all'intervento straordinario — problema che nei precedenti decreti non era stato sufficientemente ed adeguatamente affron-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

tato —, in modo da rispondere alle istanze di quei lavoratori.

Rinviando, dunque, al momento opportuno la discussione sull'ordine del giorno cui ho fatto riferimento, rimetto la mia relazione alla discussione dell'Assemblea ed alle considerazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO RATTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sales. Ne ha facoltà.

ISAIA SALES. Signor Presidente, sono due anni che il Parlamento non riesce a convertire in legge il decreto-legge in discussione e sono due anni che la questione meridionale incontra una grandissima difficoltà nel dibattito politico e nella comprensione del Parlamento e dell'opinione pubblica.

Abbiamo deciso di votare a favore del provvedimento, ritirando gli emendamenti presentati, poiché riteniamo che in questo momento particolare occorra lanciare un segnale positivo verso l'economia e l'opinione pubblica del Mezzogiorno. E vogliamo approfittare di un clima nuovo che si è creato, di un cambiamento nei sentimenti dell'opinione pubblica nazionale verso il Mezzogiorno. Avvertiamo, infatti, qualcosa di nuovo nell'aria: dopo anni in cui discutere di questione meridionale appariva, alla maggior parte dei cittadini del centro-nord, solo una difesa degli sprechi, della malavita, delle nefandezze dell'intervento straordinario, oggi siamo di fronte ad una riapertura di credito. Forse, ci siamo buttati alle spalle uno dei periodi più negativi dell'unità nazionale.

Il Presidente Dini ha dedicato un capitolo corposo del suo programma di Governo al Mezzogiorno ed erano anni che a tale questione non veniva concesso tanto spazio nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio. In coerenza con quanto affermato, nella manovra economica già

approvata dal Senato (e che sarà votata martedì dalla Camera) è stata inserita una norma che consente di avviare una spesa per 3 mila miliardi. Si tratta della sola norma che dispone una spesa aggiuntiva, giustificata dalle condizioni drammatiche del Mezzogiorno.

In riferimento a quanto dicevo prima, a cosa è dovuto il cambiamento di atteggiamento dell'opinione pubblica del quale il programma del Governo Dini è espressione?

Sicuramente bisogna prendere atto del fatto che il sud ha cambiato velocemente e radicalmente le sue classi dirigenti, soprattutto la sua classe dirigente locale. Centinaia di nuovi sindaci hanno ridato dignità e decoro alle loro città. Si sta affermando, nel sud, la cultura della responsabilità, la cultura dell'autogoverno, secondo la quale si deve partire da se stessi prima di chiedere solidarietà ad altri. Soprattutto, i nuovi sindaci hanno messo in moto una sfida che fa tremare i polsi: convincere milioni di meridionali che vivere nella legge è più conveniente che aggirarla.

Credo che di questa novità nel Mezzogiorno anche la lega abbia preso atto; nella costituzione federalista presentata a Genova, per la prima volta la lega parla di una tassa di solidarietà verso le aree deboli, perché prende atto che il sud sta facendo la sua parte nel rinnovare le proprie classi dirigenti.

Così come i discutibili interventi del dopo terremoto del 1980 segnarono una frattura nel sentimento nazionale, è all'azione incisiva e quotidiana dei nuovi sindaci che deve ascrivere il merito di aver riaperto un credito dell'opinione pubblica del centro-nord verso i problemi del Mezzogiorno.

Ho dunque l'impressione che nel sud si stia muovendo qualcosa di molto importante. È in atto un'azione dal basso; manca, però, un'azione pubblica dall'alto.

Ma i duri dati dell'economia stanno a ricordarci che i sindaci e il nuovo Mezzogiorno non possono farcela da soli. Si sta riaprendo, si è riaperto negli ultimi due anni uno squilibrio tra nord e sud ancora maggiore di quello degli anni precedenti.

Voglio ricordare alcuni dati che dovrebbero essere noti a tutti. La media della disoc-

cupazione, nel 1994, è stata del 7,8 per cento al centro-nord e del 19,6 per cento al sud; in ben cinque regioni meridionali su otto si supera la media del 20 per cento e la disoccupazione giovanile, cioè della popolazione di età inferiore a 25 anni, è superiore al 50 per cento. I dati ISTAT, inoltre, segnalano un calo degli occupati meridionali dell'ordine del 4 per cento, il doppio del centro-nord, ed è un dato che è comune a tutti i settori produttivi, con punte preoccupanti nell'edilizia, in agricoltura e nel commercio, comparto, quest'ultimo, che per alcuni anni era stato la valvola di sfogo per la disoccupazione e che oggi registra un drastico ridimensionamento.

Nell'industria l'occupazione è calata del 4,2 per cento rispetto al 2 per cento del centro-nord. Solo nel 1993 sono stati persi 317 mila posti di lavoro nel sud, in un quadro che vede in media, nel meridione, 36 posti di lavoro nell'industria ogni mille abitanti, rispetto ai 116 ogni mille abitanti nel nord.

Insomma, la tragedia del Mezzogiorno consiste nel fatto che non solo non si trova lavoro, ma quello che si ha lo si perde più facilmente che nel resto d'Italia.

La commissione d'indagine sulla povertà in Italia ha stimato i poveri in 8 milioni e mezzo, intendendo come tali coloro che hanno un reddito inferiore alla media nazionale. Nel sud il tasso di povertà è speculare al tasso di disoccupazione, cioè quasi tre volte superiore a quello del centro-nord. Povertà e disoccupazione non si identificano, certo, ma il loro rapporto è strettissimo: dove ci sono più disoccupati, c'è più povertà.

Questo dato è confermato dall'indagine ISTAT sul reddito degli italiani. Nove regioni si trovano al di sopra della media nazionale — che è di 3 milioni 149 mila lire — e sono tutte del centro-nord. Le otto regioni del sud sono, invece, al di sotto della media.

Ci sono poi le stime dell'Unione europea, secondo le quali il nord d'Italia marcia al passo delle regioni più sviluppate d'Europa. La Lombardia, in questa graduatoria, è all'ottavo posto, mentre la Calabria, con il cinquantaduesimo posto, è tra le regioni più povere d'Europa. Anche questo dato testi-

monia la peculiarità dell'economia italiana; non vi è altra nazione europea in cui si registrino differenze regionali così marcate. In Italia convivono alcune delle regioni più ricche ed alcune delle regioni più povere d'Europa.

Le prospettive per il 1995 sono ancora negative. È previsto, per il quarto anno consecutivo, un andamento negativo del prodotto interno lordo del Mezzogiorno.

Cari colleghi, quanto può reggere una situazione sociale di questo tipo? In un quadro simile è da aspettarsi un ritorno massiccio all'economia illegale. Sarà un duro colpo per chi sta tentando di dimostrare che nel sud vivere nella legge è più conveniente che aggirarla. La mafia, la camorra, la 'ndrangheta e la sacra corona unita, che avevano ricevuto duri colpi negli ultimi due anni dall'azione repressiva di magistrati e forze dell'ordine, potranno riprendere quota e consenso, gestendo una parte sempre più consistente di economia illegale. Attraverso la via economica le organizzazioni criminali potranno riprendere la legittimazione che stanno perdendo sul terreno sociale e politico. Ma soprattutto, cari colleghi, c'è da aspettarsi una riaggregazione del blocco sociale di interessi che ha ruotato per anni attorno al controllo delle opere pubbliche e all'intervento straordinario e al cui interno erano direttamente legati interessi politici, economici e mafiosi.

Tale blocco sociale, che negli ultimi trent'anni aveva sostituito il vecchio blocco agrario, era stato scompaginato dal crollo contemporaneo del sistema di potere democristiano, dall'azione dei giudici e dalla fine dell'intervento straordinario. Oggi quel blocco torna ad affacciarsi sulla scena del Mezzogiorno. Infatti, se non vi saranno interventi diretti, immediati e seri, nel meridione tornerà la voglia di uno statalismo rassicurante e le forze politiche che si attiveranno per far sì che il Mezzogiorno torni ad essere la culla di tale statalismo potranno avere fortuna, se non si interverrà nei processi produttivi e non si bloccherà la crisi economica.

Ci siamo battuti affinché cessasse l'intervento straordinario e non ne siamo pentiti; ma non potevamo immaginare che la fine di

questo tipo di intervento coincidesse con la rimozione della questione meridionale. Sarebbe ben strano che una questione centrale per la vita democratica del nostro paese finisse non perché risolta, ma soltanto perché male affrontata. A nostro avviso, per affrontarla in modo più organico ed efficace, si sarebbe dovuti passare ad un'azione ordinaria dello Stato: ma ciò non è avvenuto. Nel momento in cui la società meridionale si è aperta al tema della responsabilità e dell'autogoverno, non è emersa un'azione pubblica in grado di porsi l'obiettivo ambizioso della riduzione del divario, che è stato mancato dall'intervento straordinario. Noi ci battiamo per un'azione pubblica che promuova ed incoraggi le forze locali, che non si sostituisca alle forze di mercato, ma si ponga come elemento propulsivo e di incoraggiamento per l'autogoverno.

Il sud è pronto alla sfida del federalismo inteso come cultura della responsabilità delle classi dirigenti locali e come nuovo patto di cittadinanza tra elettori ed amministratori. Ma al sud dei nuovi sindaci bisogna lanciare una sponda, un'azione pubblica che rilanci il tema dello sviluppo produttivo e che dia una risposta al mare della disoccupazione. La voglia di cambiare nel sud è forte, ma è altrettanto forte la caduta degli investimenti e dell'occupazione; bisogna intervenire prima che il blocco sociale che si sta riaggregando fagociti il generoso tentativo di dare al Mezzogiorno una nuova classe dirigente e un nuovo tipo di sviluppo.

Per quanto riguarda il merito del decreto-legge in esame, signor Presidente e cari colleghi, devo sottolineare che la situazione economica del sud è in difficoltà per tre fattori. Anzitutto, il sud e la sua economia non riescono ad approfittare della situazione favorevole della lira dal punto di vista del rilancio delle esportazioni: la debolezza della base produttiva e il calo della domanda pubblica hanno prodotto effetti negativi. Ma altri due fattori hanno inciso o potranno incidere negativamente sull'economia del Mezzogiorno; il primo di essi è quello di cui discutiamo stamattina. In questi due anni di assoluta carenza di una politica pubblica per il Mezzogiorno si sono accentuate le difficoltà di tale parte del paese. Noi criticiamo il

modo in cui è stato gestito il passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario. I ministeri hanno opposto resistenza all'attuazione di una politica ordinaria verso il Mezzogiorno e vi sono stati dispersione e cattivo trattamento del personale dell'ex Agensud, che è stato quasi oggetto di un atteggiamento vendicativo; non si può tuttavia identificare il fallimento dell'intervento straordinario con i funzionari dell'ex Agensud.

La fretta, infine, come ha ricordato il relatore, ha prodotto norme di difficile applicazione. A nostro avviso sarebbe stata possibile una diversa gestione del passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario. La pubblica amministrazione si è rivelata incapace di gestire l'eredità ricevuta dal cessato intervento straordinario. Vi sono stati ambiguità delle norme e conflitti di competenza tra diverse amministrazioni; nessuna amministrazione si è dotata di nuove strutture espressamente dedicate alla gestione delle politiche regionali. Lo stesso ruolo assegnato al Ministero del bilancio, di programmazione e di vigilanza dell'intervento nelle aree depresse, non ha ancora un supporto normativo. Sono tutte questioni che avrebbero meritato attenzione nella stesura del provvedimento. Avevamo avanzato talune proposte che per altro ritiriamo, in quanto riteniamo si debba dare un segnale immediato all'economia del Mezzogiorno che il Parlamento sia in grado di approvare, dopo due anni, un provvedimento e sbloccare così i fondi. È questo il punto essenziale sul quale intendiamo intervenire. Il decreto-legge risponde finalmente al problema degli incentivi industriali; vi sono imprenditori che da anni (alcuni, addirittura da 15 anni) aspettano di essere pagati. È questo un aspetto amaro del rapporto tra gli imprenditori e lo Stato. Per anni si è affermato che non vi erano fondi a disposizione: con questo decreto si attinge ai fondi di cui alla legge n. 488. Ma occorre fare attenzione, signor sottosegretario, perché con questo provvedimento avremo forse trovato i fondi, ma i tempi di erogazione potrebbero essere ancora molto lunghi. Sarebbe interessante capire quanti di quei 15 mila imprenditori che aspettano di vedere onorato il loro credito

con lo Stato siano finiti nelle mani dell'usura o si trovino in grandi difficoltà. Se vogliamo dare un segnale immediato di ripresa nei confronti dell'economia del Mezzogiorno proviamo allora, signor sottosegretario, visto che disponiamo della copertura finanziaria, a pagare, anche attraverso un diverso provvedimento, questi imprenditori con titoli di Stato o con obbligazioni.

Le altre questioni sono state già ricordate dal relatore. Per quanto riguarda il consolidamento dei debiti delle imprese meridionali, riteniamo non sia il caso di costituire una nuova società per azioni o altro. È infatti operante una legge dell'ottobre del 1994 che permette il consolidamento dei debiti per le piccole e medie imprese. Una cosa è infatti l'azione di salvataggio delle imprese, altra la riduzione dei tassi di interesse tra nord e sud. Il differenziale dei tassi era giustificato dalle enormi sofferenze, ma anche dal fatto che gli imprenditori meridionali godevano di un regime agevolativo più significativo rispetto a quello praticato al nord. Oggi, senza quegli incentivi, il sud si trova ad essere penalizzato, oltre che da tale assenza, da tassi di interesse così alti da scoraggiare gli investimenti.

Per quanto riguarda infine la legge n. 488 e l'avvio della nuova normativa, sollecitiamo l'adozione (è richiesto anche in un ordine del giorno) di meccanismi automatici di erogazione degli incentivi. Non deve più accadere che un imprenditore aspetti 15 anni per avere dallo Stato quanto gli deve.

La sfida dei prossimi mesi è rappresentata dall'accesso ai contributi comunitari. Tutte le forze politiche che hanno a cuore i problemi del Mezzogiorno devono considerare questo tema come centrale. Tra il quadro di riferimento comunitario 1989-1993 e quello 1994-1999 vi sono ben 30 mila miliardi da assegnare. Immaginate cosa significherebbe per l'economia meridionale poter disporre di questa somma. Vogliamo fornire il nostro contributo affinché in via ordinaria le regioni meridionali e il Governo centrale possano vincere la sfida e impiegare tutti i fondi a disposizione. Se questo non è possibile in considerazione dello stato attuale delle regioni, siamo favorevoli a tutti gli strumenti che possano essere di supporto per i comu-

ni, le province e le regioni al fine di accedere a questi finanziamenti.

Occorre dunque chiudere il pregresso (e con questo decreto dovremmo riuscirci), avviare una nuova politica per il Mezzogiorno, accelerare i patti territoriali voluti dal CNEL (affinché molti degli amministratori locali possano avere un punto di riferimento credibile rispetto alla loro capacità di proporre) e accedere ai contributi comunitari. Nel prossimo anno saranno questi gli elementi cruciali per invertire la tendenza. Se perderemo questa battaglia, nel sud nei prossimi anni potrà dominare ancora una volta l'economia illegale.

Vogliamo dunque aprire gli occhi su quanto sta avvenendo nel Mezzogiorno prima che sia troppo tardi? Vogliamo cominciare a prendere le misure adeguate? È necessaria una terapia d'urto. Speriamo che ciò avvenga. È ora di adottare una nuova politica pubblica che si ponga seriamente l'obiettivo strategico di inserire, in misura maggiore, il Mezzogiorno nelle scelte economiche nazionali attraverso la base produttiva industriale del paese; è il momento di coagulare le spinte che vengono dal basso e l'azione pubblica che viene dall'alto. Non vogliamo l'intervento statale di vecchio tipo, ma è assurdo immaginare che il sud ce la possa fare da solo! La nuova politica pubblica deve avere questa parola d'ordine: «Aiutati, che lo Stato ti aiuta» e non: «Aiutati, che lo Stato ti abbandona». Il momento è propizio, poiché il sud appare aperto al tema della responsabilità e per la prima volta parla di autogoverno. Chiediamo un'azione pubblica di sollecitazione dello sviluppo, dal momento che le comunità locali sono pronte a fare la propria parte. È un'occasione storica — avrebbe detto Guido Dorso —, non perdiamola! Altrimenti nei prossimi anni dovremo discutere di forze dell'ordine e di magistratura, non di sviluppo economico delle regioni meridionali (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, del partito popolare italiano e i democratici*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Marino. Ne ha facoltà.

LUIGI MARINO. Signor Presidente, quan-

do si decise di voltare pagina, abbandonando l'intervento straordinario (che, lo ripeto ancora, fu sostitutivo e non aggiuntivo rispetto a quello ordinario), segnalammo, prima ancora dell'emanazione del decreto legislativo n. 96 del 1993, la necessità di adottare con la massima urgenza misure volte ad evitare che si allargasse il divario tra zone depresse (in sostanza il Mezzogiorno) e le restanti aree del paese (cioè il centro-nord). Siamo oggi costretti a registrare che tutti i nostri timori si sono rivelati più che fondati, come conferma anche il recente rapporto SVIMEZ; e tutto ciò sia in conseguenza della contrazione di ogni tipo di intervento, sia per effetto della caduta della domanda nelle zone depresse (tra l'altro non compensata dalle esportazioni che hanno interessato soprattutto il centro-nord), sia, infine, per le ragioni accennate anche dal Presidente del Consiglio Dini all'atto dell'insediamento del suo Governo.

I colpi della recessione nel corso del 1993 si sono avvertiti più decisamente al sud, che ne è uscito maggiormente penalizzato. Nel lungo elenco dei divari descritti dallo SVIMEZ, che si sono ancor più accentuati, particolarmente allarmante è quello relativo all'industria meridionale: il tasso di industrializzazione è oggi minore di quello di venticinque anni fa; la ricchezza prodotta da ciascun abitante delle regioni meridionali era più vicina nel 1983 a quella del nord che non nel 1992. Il 1994 per il sud è stato un anno da dimenticare: il tasso di crescita del PIL al sud ha superato di poco l'uno per cento, contro il 2,3 per cento registrato al nord. Da un'analisi compiuta da istituti specializzati emerge che, stante tale situazione, anche il 1995 non segnerà alcuna svolta.

Mi limito a ricordare solo alcune delle tante ragioni (peraltro richiamate dal Presidente del Consiglio Dini) che sono alla base del divario fra nord e sud. Il relatore Rosso ha fatto cenno ai tassi di interesse troppo elevati ed al rischio sud; io vorrei far presente lo stato in cui versa l'industria meridionale, ancora troppo ancorata alla realtà locale e non attrezzata all'*export*, le diseconomie da carenza di infrastrutture, da cattivo funzionamento della pubblica amministrazione e da fattori ambientali, compresa la crimi-

nalità (sulla quale si è soffermato il collega Sales). Non va inoltre dimenticata l'incapacità delle amministrazioni ordinarie di utilizzare le risorse comunitarie per le aree depresse. Mentre gli altri paesi dell'Unione europea, con le aree comprese nell'obiettivo 1, stanno già utilizzando i primi finanziamenti comunitari previsti dal quadro 1994-1999, il quadro comunitario di sostegno 1989-1993 è stato realizzato dall'Italia solo nella misura del 50 per cento. Per il quadro comunitario 1994-1999 non abbiamo ancora presentato i programmi operativi che fissano gli interventi per il sud. E nessuno di quelli arrivati a Bruxelles è stato approvato (ce lo ha detto lo stesso ministro Masera).

Eppure, colleghi, una volta esauritosi l'intervento della legge n. 64 e in assenza di altre forme di sostegno, non resta che sfruttare i fondi messi a disposizione dell'Unione europea e da qualche legge speciale in via di estinzione. Invece, corriamo il rischio di vederci revocate entro la fine di questo mese consistenti risorse comunitarie, «malgrado» — come ha detto il ministro — «l'impegno urgente posto nell'opera di recupero delle certificazioni di spesa presso gli enti territoriali coinvolti». E corriamo il rischio, addirittura, di dover restituire parte delle anticipazioni già effettuate dalla CEE a favore della CASMEZ. Questo delle risorse inutilizzate è un lusso che non ci possiamo più consentire, dal momento che è saltato ogni discorso sulla aggiuntività delle risorse stesse.

Soprattutto è preoccupante l'ulteriore riduzione degli investimenti, il che non lascia certamente sperare in termini di creazione di nuovi posti di lavoro per i prossimi anni. Il collega Sales ha citato il rapporto del 1993 sulla povertà in Italia, dal quale emerge che il sud ha pagato un prezzo altissimo e si allontana sempre più dal centro-nord. Non ripeterò i dati citati dal collega Sales. Il tutto si compendia in una sola indicazione: il tasso di disoccupazione è salito dal 18,8 per cento al 20,1 per cento. A fronte di questi dati ve ne sono altri che, ancora una volta, non vengono citati nella discussione (e mi riferisco anche a quella svoltasi in Commissione), dai quali emerge la sempre minore attenzione dello Stato e la sua assenza nelle regioni

meridionali. Parlo dei dati Istat contenuti nell'edizione 1994 dell'annuario statistico. Sono dati che riguardano il numero dei posti letto negli istituti pubblici (la Campania è all'ultimo posto), gli indicatori della spesa per abitante per opere pubbliche, la distribuzione degli apparecchi telefonici, la spesa delle amministrazioni pubbliche per finanziare la ricerca scientifica, le prestazioni erogate dagli enti previdenziali per la previdenza e l'assistenza. Nello stesso tempo altri indicatori segnalano come nelle regioni meridionali si annidi tanta evasione fiscale, per cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Lo Stato è sempre assente ed elude i suoi compiti, ivi compreso quello della lotta decisiva e coerente alla criminalità organizzata e alla stessa evasione fiscale.

È in questo contesto, alla luce dell'allarme rosso lanciato dalla SVIMEZ e dagli altri istituti specializzati, che va affrontato il provvedimento legislativo di cui oggi ci occupiamo, che si prefigge lo scopo, come gli analoghi dieci che lo hanno preceduto, di accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività produttive, di sistemare il personale dell'ex Agensud, di avviare (malgrado i persistenti irrisolti problemi di aggiuntività delle risorse e di disponibilità finanziaria) l'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale.

Si parla quindi di avvio dell'intervento ordinario. Ma quale credibilità assume il termine avvio e la retorica dell'ordinarietà degli interventi quando il dibattito sul che fare nelle aree depresse è tuttora completamente avulso da ogni strategia di politica industriale, la cui definizione, a mio avviso, costituisce una precondizione imprescindibile? Il sud, con le altre eventuali aree depresse, è afflitto da un processo di persistente e progressiva deindustrializzazione sia per carenza di investimenti nella ricerca e nell'innovazione scientifico-tecnologica, sia per la mancata creazione di un sistema industriale moderno all'altezza di affrontare i problemi di competitività, sia per scelte strategiche sbagliate, sia per il mancato sostegno a potenzialità pur esistenti, sia per la carenza di infrastrutture moderne e per le diseconomie alle quali ho prima accennato.

Alla luce di tutto questo mi chiedo quale altro impatto negativo sul reddito, sull'occupazione, sulla produzione e sullo sviluppo avrà un'ulteriore accelerazione delle privatizzazioni quando ormai pare farsi strada, in controtendenza in molti paesi, l'idea di un forte intervento dello Stato volto a rilanciare la ricerca e l'innovazione tecnologica. Si è contrabbandata la volontà di espellere la presenza diretta dello Stato dall'economia con l'esigenza di ridurre il debito pubblico, quando il ricavato delle dismissioni si è sinora rivelato del tutto irrisorio e ridicolo rispetto all'entità del debito pubblico e in molti casi addirittura inferiore agli oneri sostenuti per finanziare gli ammortizzatori sociali derivanti dalle stesse dismissioni.

Io torno a ripetere: il Mezzogiorno è cambiato — se e nella misura in cui è cambiato — grazie all'ENEL, all'ENI e alla SME, ma anche questa scelta ideologica delle privatizzazioni ad oltranza, che non può non penalizzare ulteriormente il sud e le aree depresse, non solo riguarda le dismissioni delle partecipazioni statali, ma investe tutti i settori ed i comparti del nostro assetto statutario. Quale incidenza avrà sul meridione la scuola privata, la sanità privata, la previdenza privata? La scuola pubblica è stato l'unico strumento di promozione sociale dei ceti meno abbienti, è stato l'unico strumento per assicurare una mobilità sociale tra le classi, soprattutto nelle aree più povere del nostro paese.

Riproporre oggi all'attenzione in termini più realistici — anche alla luce delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio Dini all'atto dell'insediamento del suo Governo — la questione meridionale, significa essenzialmente affrontare il problema se il Mezzogiorno debba fornire solo risorse umane da esportare (compresi i cervelli in fuga), oppure se le risorse non solo umane del meridione debbano essere valorizzate, riqualificate e finalizzate. Tuttora, infatti, il sud è inoccupazione e disoccupazione, un intreccio tra questione giovanile e questione femminile: questione giovanile, ove si consideri che il tasso di disoccupazione nella fascia di età tra i 15 ed i 24 anni è del 51,2 per cento; questione femminile, ove si consideri che le donne meridionali senza lavoro sono cinque volte di più di quelle del nord.

Di fronte alla drammaticità della situazione i deputati del gruppo di rifondazione comunista dicono «no» all'assistenzialismo deterioro, «no» agli sprechi ed ai parassitismi sui quali sono fiorite e si sono sviluppate le clientele.

La logica di Tangentopoli, con i mille rivoli di spesa, le opere incompiute — che invece vanno selezionate e realizzate — non hanno nulla a che vedere con le popolazioni meridionali, che sono state le prime vittime di quel sistema.

Quindi, «no» anche al darwinismo sociale! Invece, vi sono stati seri tentativi di cancellare perfino la memoria storica del Mezzogiorno, nonostante il disposto dell'articolo 119 della Costituzione. È stato disatteso e poi rimosso l'obiettivo e l'impegno di assicurare al Mezzogiorno risorse aggiuntive.

La scelta dell'ordinarietà significa anche qualità dei servizi. Non bisognava, e bisogna, assicurare unicità degli *standards* in ogni parte del territorio? I quarant'anni, di cui parlava Einaudi, necessari per equiparare il sud al resto del paese sono ormai trascorsi e voglio ricordare che l'articolo 16 del decreto legislativo n. 96 del 1993 fa obbligo alle amministrazioni statali di garantire livelli di servizi pubblici paragonabili a quelli forniti nel resto del paese e nella CEE. Anche questo obiettivo deve essere disatteso?

Non è possibile soffermarsi su quella che è stata la gestione del passato, anche per ragioni di brevità. Certamente l'eredità è pesante, non solo per inadeguatezza delle risorse, ma anche per il cattivo uso delle stesse (i tecnici dicono per eccesso di programmazione: lo ha ricordato poco fa il collega Rosso) e per le procedure defatiganti che hanno creato difficoltà soprattutto alle piccole e medie imprese, a quelle artigiane, per il blocco degli impegni di spesa, per le manovre restrittive sulla stessa che hanno inciso negativamente sugli interventi, per la carenza di liquidità dell'Agensud a causa dei limiti di prelievo esistenti sul conto corrente con la tesoreria centrale. E tra i problemi irrisolti vi è quello del deficit di risorse che, per eccesso di programmazione da parte del CIPE, ha prodotto anche il mancato avviamento dei progetti strategici e dei programmi regionali di sviluppo.

Sul lavoro della Commissione vorrei intervenire molto brevemente. Non esito a riconoscere al ministro Masera ed al sottosegretario Ratti puntualità e precisione nell'informazione resa alla Commissione sul cosiddetto stato dell'arte. Il ministro ha fornito dati non solo in ordine alle pendenze della legge n. 64, ma anche in merito a tutto il quadro finanziario e programmatico dell'intervento straordinario che presenta un enorme scarto fra il totale delle risorse programmate, pari a circa 97 mila miliardi, e l'entità di quelle effettivamente erogate alla data del 31 dicembre 1993, pari a circa 40 mila. È di tutta evidenza, quindi, che il cosiddetto intervento straordinario, alla luce dei dati suddetti, risulta essere del tutto residuale sia per quanto attiene agli stanziamenti complessivi sia soprattutto per quanto concerne le somme effettivamente erogate. Tutto ciò senza considerare che si sono effettuati dei dirottamenti — chiamiamoli così — attraverso continui prelievi dai fondi destinati al Mezzogiorno per interventi finalizzati, invece, ad altri scopi. Restano poi da impegnare ancora decine di migliaia di miliardi, di cui almeno 10 mila non sono stati nemmeno oggetto di programmazione.

Al di là delle cifre, resta il problema della effettiva capacità di utilizzare gli stanziamenti, su cui la Commissione ha lungamente discusso. Il ministro del bilancio ed il sottosegretario Ratti si sono soffermati sulle prospettive e sui problemi connessi al nuovo sistema di interventi ed hanno consegnato, perché rimanesse agli atti, una relazione non reticente, arricchita da appendici statistiche e schede tecniche relative ai vari problemi, quali gli sgravi contributivi e la fiscalizzazione degli oneri sociali; forme di aiuto, queste, ritenute ormai illegali dall'Unione europea come ha detto il ministro Masera.

Quindi, dal momento che le scelte europee hanno penalizzato il sud, il ministro mette le mani avanti sostenendo che, qualora tali misure fossero ritenute non coerenti dall'Unione europea, di ciò — sono parole del ministro — «sarebbe stato opportuno discutere anni fa nell'ambito dei dibattiti seguiti al Libro bianco ed al trattato di Maastricht» (come noi di rifondazione comunista abbiamo cercato di fare, inascoltati

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

ed in completa solitudine!). «Per intanto» — dice il ministro — «queste sono le regole e non possiamo disconoscerle. Frutto di una maggiore concordia di intenti tra i vari ministeri è anche l'altro quadro d'insieme relativo agli interventi cofinanziati». Io non esito a dare atto di tutto ciò, così come diamo atto che il ministro ha riconosciuto, almeno a livello di enunciazione, che il sud è il principale nodo reale dell'economia italiana; è «il problema», come diciamo noi. Malgrado ciò, non siamo assolutamente convinti che, con il provvedimento al nostro esame e con questo Governo, ci si trovi ad una svolta; né una svolta è l'aver inserito nella cosiddetta manovra-*bis* — dal titolo altisonante «Misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e per l'occupazione nelle aree depresse» — l'articolo 9, che dovrebbe attivare mutui e risorse finanziarie per 3 mila miliardi. Il ministro ha parlato di un segnale in controtendenza rispetto al rigore della manovra. Chiedo scusa, sottosegretario Ratti, ma si tratta di una norma di carattere meramente programmatico perché le somme erano già stanziare in bilancio; si parla di un limite di impegno decennale, però la copertura è prevista solamente per il 1996-1997; della questione comunque avremo modo di occuparci nei prossimi giorni.

Per quanto attiene agli incentivi industriali, non esitiamo a riconoscere, come hanno fatto del resto tutte le parti politiche in Commissione, che il ministro Masera ha fornito nel corso dell'audizione elementi di maggiore chiarezza sul quadro complessivo ed in relazione alla disponibilità ed al fabbisogno per gli incentivi industriali. Il residuo da coprire — se ricordo bene, sottosegretario Ratti — è di circa 7 mila miliardi, essendo il totale del fabbisogno pari a 21 mila miliardi e le risorse assegnate pari a 14 mila miliardi. Non mi è ancora del tutto chiara la forma di copertura che dovrebbe essere assicurata da residue risorse derivanti dalla legge n. 64 e non ancora oggetto di riparto programmatico, da quota parte dei fondi della legge n. 488, anche ai sensi del comma aggiunto all'articolo 11 del decreto-legge n. 32 del 1995 al nostro esame. Tale quota parte verrebbe utilizzata per interventi progressi, a scapito però dei progetti strategici,

funzionali agli investimenti ed alle agevolazioni per nuove iniziative produttive. Sarà possibile il suo utilizzo prima che diventi operativo il regolamento di attuazione della legge n. 488 del 1992? Il tutto, tra l'altro sarebbe ancora legato al cofinanziamento comunitario; anche questo rappresenta un punto interrogativo che andrebbe sciolto nel corso dell'attuale discussione.

D'altra parte, non è ipotizzabile, pur attraverso una rigorosa attività di controllo, la possibilità di reperire le indispensabili risorse per risolvere il problema delle domande pregresse, cioè che, attraverso le revoche, si possa far fronte agli obblighi assunti. Occorre, quindi, reperire realmente le risorse necessarie a chiudere le vecchie partite senza sottrarle agli investimenti e spostarle sugli incentivi!

Sul versante del nuovo regime e delle nuove procedure, occorre subito assicurare, oltre al tempestivo avvio degli interventi, che cambi l'intera azione della pubblica amministrazione a favore delle aree depresse, anche attraverso la modifica degli stessi stati di previsione della spesa dei vari ministeri; e ciò soprattutto per individuare con certezza quali siano i capitoli destinati alle aree depresse, una volta ricondotto l'intervento straordinario nell'ambito dell'ordinario.

Allo stesso modo, esprimiamo perplessità in ordine all'esigenza di riprogrammare — come ha sostenuto il sottosegretario Ratti — gli interventi previsti dal quadro comunitario di sostegno 1994-1999, a scapito delle infrastrutture. Esse, invece, come ha riconosciuto lo stesso Presidente Dini, sono essenziali per sviluppare e rendere competitivi in particolare il sistema economico nazionale e del Mezzogiorno, per ridurre il divario esistente tra il nord ed il sud e per recuperare la produttività di quest'ultimo, oggi inferiore del 20 per cento.

Occorre certamente una rigida selezione dei progetti affinché siano realmente finanziabili, in quanto tali da superare il vaglio comunitario (ripeto che il quadro comunitario di sostegno 1989-1993 è stato realizzato al 50 per cento). Occorrono, inoltre, buoni progetti (che mancano) ed è necessario ovviare a tutte le difficoltà che incontrano gli

operatori pubblici e privati, fornendo loro l'assistenza tecnica indispensabile, che molte regioni meridionali negano e che è una concausa del mancato utilizzo o del sottoutilizzo dei fondi comunitari.

Non possiamo non esprimere anche in questa sede una riserva ed una critica seria circa la tendenza, che viene sempre più rafforzandosi, di dar luogo a società per azioni per la soluzione dei vari problemi; a partire dalla costituenda società di servizio, la quale dovrebbe essere non a maggioranza pubblica, ma — almeno così si dice — «aperta» ed in concorrenza con altre. Si tratterebbe di ennesima società che si aggiungerebbe a quelle sino ad ora costituite per l'imprenditoria giovanile, per la gestione delle risorse idriche e via dicendo. Questa volta si tratterebbe, però, di una società di servizio che si dovrebbe affiancare alle costituenti cabine di regia, nazionale e regionali, promesse dall'ex ministro per il bilancio e la programmazione economica. Un simile strumento — senza ricercare, invece, una integrazione con azioni periferiche mirate a risolvere i problemi della carenza di progettualità e dell'assistenza tecnica — rischia di essere ancora una volta un'arma spuntata, nonché l'ennesimo tentativo velleitario! Non basta, infatti, ad ogni cambio di Governo pensare ad un nuovo soggetto giuridico per rimuovere l'inefficienza delle regioni e degli enti locali nonché le debolezze strutturali dei soggetti privati. Anziché utilizzare e potenziare preliminarmente tutte le capacità esistenti ai vari livelli della pubblica amministrazione, ivi comprese — mi rivolgo all'onorevole Rosso — le professionalità esistenti nei disciolti organismi, si favorisce vieppiù la costituzione di società per azioni che avranno mano libera su tutto: a partire dal personale fino ad arrivare ai consulenti pagati a peso d'oro (mi riferisco a quella borghesia del terziario e delle professioni, della quale ha spesso parlato il professor Andreatta). Pur disponendo queste società direttamente o indirettamente di risorse pubbliche, finiranno per sfuggire completamente al controllo democratico dei diversi livelli istituzionali.

Quello del personale è un problema ancora irrisolto. Si è più volte affermato che una

delle cause dell'*impasse*, dell'inceppamento del meccanismo, è stata la mancata soluzione della questione del personale, che risulta demotivato, come ha sostenuto il sottosegretario Ratti. Ebbene, in questo provvedimento, reiterato per ben 11 volte, il problema resta irrisolto, con un probabile — ove non si provveda — rischio di contenzioso, dal momento che la *reformatio in peius*, sia dei trattamenti retributivi che pensionistici, è in contrasto con la consolidata giurisprudenza amministrativa e della stessa Corte costituzionale. Occorre quindi riconoscere la continuità del rapporto di lavoro.

Particolarmente penalizzato risulta essere il personale delle cooperative, per il quale il Governo si è impegnato a rinnovare la convenzione. Lo stesso Governo non ha voluto cambiare di una virgola il testo del decreto-legge n. 32, stante — sono parole del sottosegretario — il precario equilibrio del provvedimento. L'esecutivo si è però riservato di trovare una soluzione ai problemi in sospeso con un prossimo provvedimento: da qui l'ordine del giorno preannunciato dal collega Rosso.

A fronte di questo atteggiamento del Governo, che ha invitato ad approvare il provvedimento senza emendamenti stante l'esigenza di chiudere la partita delle vecchie pratiche, ed il rischio, dopo ben 11 reitere, che neanche questa volta esso possa giungere in porto; a fronte altresì dell'impegno assunto di recepire le questioni sospese in altro decreto-legge, noi di rifondazione comunista, anche alla luce delle posizioni espresse dalle altre forze politiche, siamo stati costretti ad assumere un atteggiamento realistico. Pertanto, fra l'urgenza di intervenire senza ulteriori indugi e la possibilità di perfezionare *hic et nunc* il provvedimento, siamo stati obbligati a privilegiare, con tutte le nostre riserve, critiche e perplessità di fondo, il poco e subito. Ciò anche perché più volte in Commissione, volutamente confondendo problemi di gestione passata con il testo normativo in esame, si è fatto di tutto per ritardare l'approvazione dei precedenti disegni di legge di conversione, così determinando le ultime reiterazioni del decreto-legge.

Concludendo, riteniamo che il Ministero

del bilancio debba recuperare il suo ruolo di reale coordinamento in materia di politiche di coesione e la sua piena capacità di interagire con gli altri dicasteri, come sembra questo Governo — almeno a livello di intenzioni e per quel poco che durerà — sia disposto a fare. In sostanza, al Ministero del bilancio si richiede di verificare se, in ordine alle politiche di coesione, risultino stanziati le poste necessarie per assicurare il cofinanziamento e quindi il necessario supporto finanziario del quadro comunitario di sostegno 1994-1999.

Dalla stessa relazione di Masera si evince che questo programma è in grave ritardo; molti programmi operativi — sono parole del ministro — scontano la difficoltà di reperimento delle risorse nazionali le quali, nella logica del cofinanziamento, sono essenziali ai fini del riconoscimento del contributo comunitario. È quello che abbiamo richiesto nel corso della discussione della finanziaria 1995: basta controllare la relazione di minoranza e la nostra mozione sul Mezzogiorno.

Perché si impone la rivisitazione del fondo di rotazione di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987? Perché il quadro comunitario di sostegno è restato di fatto l'unica fonte di finanziamento degli interventi. Oltre al contributo dell'Unione europea, dovranno essere reperite le risorse pubbliche (Stato e regioni) e private. I fondi nazionali e quelli europei debbono coniugarsi, ha detto il ministro Masera. Continuo allora a domandarvi quale sia la quota parte per lo Stato del capitolo 9012 del tesoro che confluisce nel fondo di rotazione insieme all'altro capitolo.

Spesso la mancanza di fondi per il finanziamento alle regioni ha fatto saltare i progetti. La Conferenza Stato-regioni ha segnalato che l'indeterminatezza dei finanziamenti ed il non aver assicurato il 100 per cento del cofinanziamento hanno arrestato tutto il processo di spesa. Per quanto riguarda i privati, ancora non è chiaro come si realizzerà la promozione del loro concorso agli investimenti infrastrutturali, come dice il ministro a pagina 24 della sua relazione. Il ministro del bilancio, per sua competenza precipua, deve inoltre verificare le quote dei capitoli da destinare alle aree depresse da

parte di ogni singolo ministero, concorrere a rimuovere le cause del mancato utilizzo dei fondi CEE, assicurare il pronto riavvio degli investimenti pubblici, certamente da selezionare, come ha detto il Presidente del Consiglio Dini all'atto del suo insediamento, utilizzando anche le eccedenze derivanti dal condono edilizio.

Resta l'interrogativo di fondo per il sud e per le aree depresse: è possibile intervenire solo con agevolazioni alle attività produttive oppure è necessario far fronte ai problemi esistenti nelle aree depresse del territorio nazionale attraverso una politica complessiva che valorizzi le risorse endogene del meridione (produttive, culturali, lavorative, scientifiche) in una visione d'insieme dei problemi, che porti il sud a competere vantaggiosamente sui mercati? Si tratta, quindi, di rivedere seriamente e responsabilmente tutta la politica sinora portata avanti.

Onorevole Rosso, lo SVIMEZ ci mette in guardia: la nuova politica di intervento, ancora incompleta ed incerta, potrebbe ulteriormente allargare il divario nord-sud. Infatti — dice lo SVIMEZ — nell'assegnazione delle già scarse risorse disponibili, una deformazione della politica verso le aree depresse potrebbe favorire gli interessi delle aree di crisi del centro-nord rispetto a quelli delle regioni meridionali, in ritardo strutturale. Noi pensiamo che, se in questa competizione — detto tra virgolette — dovesse prevalere una concezione egoistica e non solidaristica, non ci saranno speranze per le giovani generazioni meridionali.

PRESIDENTE. Onorevole Marino, ha esaurito il tempo a sua disposizione.

LUIGI MARINO. Concludo immediatamente, signor Presidente.

La fine dell'intervento straordinario non può significare abbandonare il Mezzogiorno a se stesso: sarebbe, tra l'altro, una scelta miope e perdente, non solo perché il Mezzogiorno costituisce una grande risorsa non ancora pienamente compresa, ma anche perché il suo sviluppo è una necessità per il superamento delle difficoltà economiche complessive del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista*).

progressisti e progressisti-federativo e dei deputati Calabretta Manzara e Paolone — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, vorrei preliminarmente stigmatizzare l'assoluta insensibilità del Governo rispetto alle responsabilità gravi — gravissime — che deve assumersi sui problemi del Mezzogiorno e delle aree depresse.

Infatti, limitarsi in un dibattito di questa rilevanza alla pur apprezzabile presenza del sottosegretario Ratti dimostra la totale insensibilità del Governo rispetto alla questione più grave tra quelle che si trovano nell'agenda nazionale. Avrebbero a mio parere dovuto essere presenti il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro del bilancio e, quanto meno, i ministri del lavoro, dell'industria, commercio ed artigianato, dei lavori pubblici, dell'agricoltura. La questione del Mezzogiorno infatti va affrontata nella sua globalità e collegando i vari fattori dipendenti dai dicasteri di spesa con quelli di natura più strettamente programmatica ed economica.

La cessazione dell'operatività della legge n. 64 (e, quindi, dell'intervento straordinario) è stato un grave errore. Si sarebbe dovuto piuttosto pensare contemporaneamente a come concludere il vecchio intervento straordinario e rendere effettivo l'intervento ordinario che sarebbe derivato dalla cessazione del primo. Ammettiamo che questa responsabilità deve essere attribuita al Governo ed al Parlamento dell'epoca. Oggi non possiamo completare l'intervento straordinario né avviare il nuovo intervento ordinario: sono questi i dati che scaturiscono dalla situazione attuale, sia sotto il profilo dei problemi di reddito nel Mezzogiorno e nelle aree depresse sia in rapporto alla non piccola e grave — forse la più impegnativa — questione dell'occupazione.

Il gruppo di alleanza nazionale ritiene che l'aspetto dell'occupazione — collegato strettamente al quadro ed al programma di

sviluppo economico e da esso non scindibile — costituisca il nodo centrale da affrontare in rapporto allo sviluppo del Mezzogiorno: non si può pensare — come la sinistra ha fatto per anni — che l'occupazione possa essere una variabile indipendente dell'economia né — come hanno voluto l'alta finanza, il grande capitale ed i poteri forti — che si possa accumulare profitto senza responsabilità sociale.

Di fronte a queste evidenze, riteniamo che il ministro del bilancio abbia la grave responsabilità — e molto deve fare — di esercitare il potere di coordinamento (che gli deriva dalla legge) con le altre amministrazioni pubbliche; coordinamento che è mancato e manca tuttora e senza il quale non si può pensare di affrontare il complesso problema del Mezzogiorno e delle aree depresse.

Vi è, altresì, un'altra grave responsabilità: l'incapacità di cogliere le potenzialità e, forse, addirittura i doveri istituzionali del comitato per la programmazione economica, il CIPE. Penso alla programmazione dell'intervento economico e produttivo sul territorio, con le conseguenze in termini di occupazione e sviluppo: forse anche al riguardo è rinvenibile un'altra non piccola ma grave responsabilità, che è ben lungi dall'essere affrontata anche dall'attuale Governo, se è vero che il ministro del bilancio, dottor Masera, ha affermato, a fronte di chi riteneva ci si dovesse occupare del funzionamento e della riforma del CIPE, che la questione era rinviabile al successivo esecutivo. Peraltro, al momento è difficile pensare in quale data — forse troppo tardi — questo sarà insediato, qualunque esso sia e quale che sia la maggioranza cui farà riferimento. Il futuro Governo (mi riferisco in particolare al Ministero del bilancio) dovrà assumersi la responsabilità — non l'ha fatto l'attuale — del coordinamento della politica economica e sociale, specie nel Mezzogiorno e nelle aree depresse. Per il CIPE si tratta di recuperare il ruolo fondamentale di una programmazione economica che riscatti l'appiattimento del Ministero del bilancio su attività di mera gestione; sono errori il cui costo abbiamo pagato e continuiamo a pagare in misura altissima.

Occorre saper aggredire le diseconomie

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

esterne; nel Mezzogiorno nessuna impresa riuscirà a competere sul mercato se dovrà continuare a scontare gli oneri rilevantissimi delle diseconomie. Penso a carenze infrastrutturali, a difficoltà collegate a reti e modalità di trasporto che devono essere efficienti, a strutture di *orient automarketing*, alla capacità di rispondere con una valida rete di telecomunicazione alle esigenze di una comunicazione che sia la più rapida e la più efficace possibile. Si tratta di innovazione tecnologica, di orientarsi sul prodotto piuttosto che sul processo, di formazione, di credito.

Nel Mezzogiorno ci si è mossi in una certa direzione per responsabilità precise, per il modo con il quale la Banca d'Italia ha esercitato la vigilanza. A fronte di 100 mila miliardi di sofferenza del sistema bancario, vi è da ritenere che forse non tutto è stato fatto per evitare che un dato da fisiologico diventasse patologico, che il sistema bancario assumesse responsabilità anche per la crescita dei fenomeni usurari e una concezione ottocentesca della concessione del credito dietro garanzie reali, senza valutare capacità imprenditoriale di produrre reddito ed effetti occupazionali, magari partecipando al capitale di rischio delle imprese del Mezzogiorno, soprattutto piccole e medie. Quanto ad esse, più del consolidamento del debito (anche l'operazione del fondo di garanzia è molto discutibile, perché sembra orientata a sostenere gli interessi delle banche piuttosto che quelli delle imprese) hanno bisogno di capitalizzazione.

Ecco perché ci fa riflettere non poco l'incapacità di affrontare i nodi delle diseconomie esterne al sistema delle imprese nelle aree depresse e in quelle del Mezzogiorno, anche rispetto ad altre potenzialità non utilizzate, nonostante che esse potrebbero rendere molto sul piano dell'occupazione e in misura notevolissima sul piano dei servizi resi ai cittadini. L'attivazione delle risorse proprie del sistema dell'imprenditoria privata consentirebbe al sistema pubblico di essere sollevato dalla necessità di completare le 40 o 60 mila (nessuno di noi sa quante siano) opere pubbliche incompiute, e suscettibili di produrre reddito, nel Mezzogiorno e nelle aree depresse. Il problema potrebbe essere

affrontato e risolto attraverso il completamento o la realizzazione *ex novo* di opere pubbliche da affidare in concessione, ma non certo con i metodi ai quali i governi precedenti ci hanno abituati, cioè addirittura finanziando il concessionario. Si dovrebbe invece rilasciare la concessione sulla base di determinate garanzie anche in riferimento al rapporto qualità-prezzo, affinché la gestione dell'opera in questione (che poi deve essere restituita allo Stato) si fondi su un corretto rapporto che sia definito con una gara pubblica e che consenta il riscatto dell'opera stessa tramite versamento allo Stato del valore corrispondente ai benefici che la concessione offre al sistema privato.

Nemmeno il sistema della contrattazione programmata ha funzionato molto: nel Mezzogiorno e nelle aree depresse i casi della FIAT e dell'Olivetti hanno comportato il finanziamento delle grandi imprese sacrificando le piccole e medie, tanto che è pendente presso la Comunità economica europea un processo contro il Governo italiano in relazione alla scarsa capacità di far fruire dei fondi della contrattazione programmata le piccole e medie imprese in particolare, direttamente o con l'obbligo dell'indotto da parte delle grandi imprese beneficiarie di finanziamenti.

Tra breve, attraverso la trattazione dell'ordine del giorno di cui si è parlato, verificheremo l'impegno che il Governo si è assunto di completare, attraverso un decreto-legge o un disegno di legge, quella parte consistente del dibattito che è stata strozzata dall'esigenza di approvare il decreto-legge in discussione; parte che deve essere recuperata allo scopo di definire con chiarezza una strategia globale di intervento per l'economia e lo sviluppo del Mezzogiorno.

Non posso tuttavia concludere il mio ragionamento senza richiamare l'attenzione e la responsabilità del Governo, del ministro del bilancio e del sottosegretario Ratti su un'operazione squallida, da prima Repubblica, che si sta per compiere. Mi riferisco alla nascita di un nuovo soggetto, una società di servizi che dovrebbe sostituire il potere pubblico che, come la legge n. 488 e il decreto legislativo n. 96 del 1993 hanno chiaramente stabilito, senza intermediazioni come quella

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

della precedente agenzia, senza tecnostrutture, dovrebbe assumersi l'intera responsabilità del completamento del vecchio intervento straordinario e dell'attivazione della parte relativa al quadro comunitario di sostegno, così da consentire i flussi di spesa anche in rapporto alle carenze gravissime delle regioni italiane (presso le quali, al 31 dicembre 1993, erano giacenti 54 mila miliardi fra avanzi di amministrazione e residui passivi).

Proprio a tal fine, dicevo, sta per essere costituita una società, di cui conosciamo persino il nome: Europrogetti finanza spa. Si tratta di un vecchio progetto della BEI, la Banca europea degli investimenti, non me ne voglia il sottosegretario Ratti, il quale pur se proviene da quella esperienza professionale, non ha certo responsabilità né politiche né personali al riguardo, ma non vorremmo che l'Europrogetti finanza spa fosse una nuova tecnostruttura, un nuovo carrozzone, con funzioni quanto mai inaccettabili, se è vero che è previsto abbia come scopo sociale un ruolo di assistenza e consulenza a favore di istituzioni pubbliche nazionali e internazionali, di enti pubblici e soggetti privati, in materia di contributi e agevolazioni finanziarie. A tal fine la società può effettuare, in via esemplificativa, elaborazioni di analisi di settore e di mercato, di fattibilità, di programmazione territoriale, di progetti di investimento nonché svolgere attività di assistenza tecnica e di monitoraggio afferente iniziative di investimento, assumere incarichi di qualsiasi natura, effettuare l'elaborazione, la valutazione e l'attuazione di strategie di impresa.

Ma lo Stato dov'è? Dov'è il nucleo di valutazione del Ministero del bilancio? Dov'è il nucleo ispettivo del Ministero del bilancio? Dov'è la funzione del CIPE? Dov'è il ruolo di programmazione del Ministero del bilancio? Li affidiamo a terzi, con una concessione magari in via esclusiva, facendo beneficiare dell'operazione i soci del Banco di Napoli, della Banca nazionale del lavoro, della Cariplo, della Cassa depositi e prestiti, del Crediop, dell'Imi, di Mediobanca, del Mediocredito centrale, della Banca di Roma; magari con una clausola che smentisce quanto il ministro Masera ha affermato nel

corso di un'audizione tenutasi in Commissione bilancio.

Vi è stato qualcuno che ha avanzato dubbi in ordine alla legittimità di una società che, tra l'altro, farebbe i progetti e si assumerebbe la responsabilità della valutazione dei medesimi (il che, ovviamente, è quanto meno ridicolo, per non dire altro). Sarebbe inoltre prevista la possibilità — questo ha affermato il ministro Masera — della partecipazione di altri soggetti.

Non è vero! È falso! Dai dati in nostro possesso, la possibilità che oltre ai soci fondatori concorrano altri soci è relegata esclusivamente a società bancarie e finanziarie; mancano enti pubblici e privati, manca il mondo imprenditoriale, manca il mondo professionale. Non solo, ma è contemplata anche una clausola mercé la quale la divisione delle quote azionarie (10 miliardi per questa operazione, con possibilità, naturalmente, di ampliare la prospettiva) è vincolata, attraverso un patto parasociale, al 51,3 per cento del possesso definitivo, ora e sempre, delle azioni da parte dei fondatori.

È un'operazione squallida! Noi la condanniamo con tutta la nostra forza. Abbiamo chiesto ieri al ministro del bilancio — e analoga richiesta abbiamo rivolto al presidente della V Commissione della Camera, onorevole Liotta — di riferire in Parlamento sulla portata, sui limiti di questa operazione che è estremamente grave, perché inventa una nuova tecnostruttura; tanto valeva, allora, a questo punto, mantenere in piedi la Cassa per il Mezzogiorno, tenuto conto di quei pochi meriti che aveva conquistato (a fronte, tuttavia, di moltissimi demeriti).

Ecco perché riteniamo, chiusa questa parte normativa (ma non certo operativa), che il vecchio intervento straordinario debba essere veramente gestito e completato attivando i poteri di cui il ministro del bilancio dispone, come quello del coordinamento, e ordinando, di fronte all'inefficienza del sistema pubblico, che ciascuno faccia — se non l'ha fatto — tutto intero il proprio dovere all'interno delle diverse amministrazioni pubbliche.

Chi vi parla in questo momento ha già vissuto personalmente un'esperienza in tal senso e quindi è in grado di indicare dove si

possano attivare risorse, personale, mezzi e responsabilità all'interno della pubblica amministrazione. Ma non si può pensare che il futuro possa essere affrontato con un'operazione quale la costituzione dell'Europrogetti finanza spa, che è un'operazione che si iscrive in una logica e in una volontà di intervento identiche a quelle proprie della prima Repubblica, che ritenevamo di aver superato. Non pensavamo che il Governo dei tecnici potesse assumere come sua una logica di questo tipo, perché è una logica che esclude i diritti e i doveri dell'amministrazione pubblica ed esclude forze imprenditoriali, forze professionali, attività pubbliche e private, enti e società che, viceversa, hanno il dovere di svolgere un ruolo e di esercitare una funzione.

Ecco perché riteniamo che un dibattito vero, autentico, con la partecipazione di tutto il Governo e con l'assunzione di tutte le responsabilità che fanno capo anche al Parlamento debba aprirsi al più presto per affrontare, senza ulteriori differimenti, il problema di fondo di una grande strategia di intervento per il Mezzogiorno e per le aree depresse, al fine di consegnare queste regioni non alla coda dell'Europa ma, semmai, alla punta avanzata dell'Europa verso il Mediterraneo. Occorre che queste aree così rilevanti e determinanti per l'intero paese, in termini quantitativi oltre che qualitativi, riscattino il loro futuro, contando proprio sulle risorse di cui dispongono (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rosso.

ROBERTO ROSSO, Relatore. Prendo la parola molto brevemente, Presidente, per rilevare che gli oratori intervenuti oggi in quest'aula, sia da destra sia da sinistra, hanno richiamato temi analoghi. Ritengo che ciò debba farci riflettere. L'onorevole Marino, del gruppo di rifondazione comunista, per esempio, ha parlato di argomenti che poi sono stati ampliati dall'onorevole Parlato, del gruppo di alleanza nazionale.

Si è fatto riferimento, in particolare, all'individuazione del ruolo e delle competenze che lo Stato deve assumere nella programmazione e nel coordinamento dell'intervento. Si pone, in effetti, il problema di come effettuare un intervento efficace nelle aree depresse del paese; non si può dire, infatti, che in questi anni siano state stanziato poche risorse a favore del Mezzogiorno, ma poche delle risorse stanziato sono effettivamente arrivate a destinazione. In questo senso, ha ragione l'onorevole Marino quando afferma che l'intervento dello Stato, da aggiuntivo, è diventato sostitutivo di quello ordinario. Voglio peraltro ricordare che, in prospettiva, le risorse — oggi basate in larga misura sul cofinanziamento comunitario — diventeranno sempre più limitate, in quanto i paesi dell'ex COMECON bussano per entrare in Europa e noi non potremo, per egoismo, rifiutare un allargamento in quella direzione dei confini europei comunitari. Le condizioni di tali paesi sono così inferiori alla media italiana che, molto probabilmente, zone sempre più vaste del Mezzogiorno d'Italia sfuggiranno all'inquadramento nell'obiettivo 1 comunitario per gli interventi sulle aree a ritardato sviluppo.

Diventa pertanto indispensabile un accenno (che la lega nord ha avanzato in più sedi — non purtroppo in questa sede — e che è stato ripreso dal Governatore della Banca d'Italia Fazio e dall'attuale ministro del bilancio Masera) all'esigenza di dotarci veramente di strutture (riprendo quanto ha detto l'onorevole Sales) in ordine alla capacità di autogoverno che le regioni meridionali si attribuiscono. Speriamo davvero che questo sia il futuro delle regioni e delle città del Mezzogiorno d'Italia. Dobbiamo riconoscere tutti, infatti, che ad oggi il livello auto organizzatorio del meridione è stato tale da impedire di sfruttare enormi risorse appunto per l'incapacità di progettare e, quindi, di ottenere i finanziamenti conseguenti dallo Stato e dalla Comunità economica europea.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Poiché l'onorevole Parlato ha affermato che siamo di fronte ad un'operazione squallida da prima Repubblica. Ebbene, non possiamo pensare che sul *project financing*, fina-

lizzato alla creazione di infrastrutture e allo sviluppo industriale nel Mezzogiorno d'Italia, intervengano, come oggi avviene, quattro strutture di promozione, la GEPI, le società di cui alla legge n. 44 sull'imprenditoria giovanile, la SPI e l'ENISUD, nonché le società del medio credito e del credito breve, le cabine di regia, il CNEL con i suoi piani territoriali e, infine, la società di servizi a cui faceva prima riferimento il collega.

Il polo delle libertà ha detto in quest'aula che avrebbe delegificato e che, se si fosse aggiunta una cosa, ne avrebbe eliminate almeno altre due; mi sembra, tuttavia, che con ogni Governo che si succede, mentre le cose che esistevano rimangono, se ne aggiungano altre. Mancano veramente un coordinamento ed una capacità di realizzare gli interventi in modo efficace. Mi auguro (in assenza del ministro, rivolgo un invito in tal senso al sottosegretario qui presente) che il prossimo quadro dell'intervento nel Mezzogiorno non preveda più la moltiplicazione dei soggetti, il che normalmente rende inefficaci gli interventi stessi, ma procedure semplici, trasparenti e automatiche. Procedure che, restituendo allo Stato il controllo delle risorse da esso erogate, e attribuendo ai privati la compartecipazione nell'intervento, consentano di raggiungere gli obiettivi, anziché confermare le preoccupazioni espresse in quest'aula dall'onorevole Parlato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO RATTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Non posso che condividere ampiamente quanto affermato dal relatore e dalla maggior parte dei deputati intervenuti. Mi sembra che sia la liquidazione dell'intervento straordinario sia l'avvio dell'intervento ordinario siano ingarbugliati in una serie di nodi pressoché inestricabili. La conversione in legge del decreto-legge n. 32 aiuta, a mio avviso, a districare uno di questi nodi. Come è stato rilevato, ne restano però moltissimi altri, e ritengo che proprio in considerazione di ciò sia stato predisposto un ordine del giorno, del quale ci occuperemo successiva-

mente. Ritengo che la questione sottolineata dall'onorevole Parlato sia importante e vada esaminata e chiarita: il Governo si riserva quindi di affrontarla in altra sede. L'onorevole Parlato ha accennato alla Commissione bilancio, ed è proprio in tale sede che si dovranno fornire tutti i chiarimenti del caso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A*).

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Rosso ed altri n. 9/2002/1 e D'Aimmo n. 9/2002/2 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIORGIO RATTI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il Governo accetta l'ordine del giorno Rosso ed altri n. 9/2002/1; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno D'Aimmo n. 9/2002/2.

PRESIDENTE. Onorevole Rosso, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2002/1?

ROBERTO ROSSO. Insisto, Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Rosso ed altri n. 9/2002/1.

(È approvato).

Onorevole D'Aimmo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2002/2?

FLORINDO D'AIMMO. Come ha già affermato il relatore introducendo il dibattito, i gruppi parlamentari presenti in Commissione bilancio, proprio per consentire la rapida approvazione del provvedimento (ormai alla

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

undicesima reiterazione), hanno ritenuto opportuno ritirare gli emendamenti presentati, invitando però il Governo a tener conto di alcune proposte di modifica condivise da tutti, in particolare di quelle riferite al personale dell'Agensud e delle cooperative.

In rappresentanza del mio gruppo, ho ritenuto di trasfondere in un ordine del giorno il contenuto degli emendamenti riferiti alle procedure di accelerazione del finanziamento, alle anticipazioni delle risorse finanziarie necessarie (parlo con riferimento ai tempi dell'Unione europea ed ai tempi della politica finanziaria che i diversi Governi che si sono succeduti sono stati costretti a rispettare) attraverso il sistema bancario collegato con il Ministero del tesoro, in modo che tali risorse anticipate, per l'accelerazione delle procedure degli investimenti, potessero essere restituite attraverso i fondi strutturali dell'Unione europea.

Ringrazio il sottosegretario di Stato Ratti, il quale già in Commissione si era dichiarato disponibile a prendere in considerazione, nell'ambito di un successivo provvedimento integrativo, gli emendamenti presentati da tutti i gruppi. Nel prendere atto di tale disponibilità, dichiaro di non insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole D'Aimmo.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Mi sembra di capire che vi sia un certo desiderio di approvare il provvedimento in esame...

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Per evitare che insorgono problemi di numero legale, mi permetto di suggerire ai colleghi che interverranno una tacitiana brevità!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soriero. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SORIERO. Nel chiedere alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione del testo integrale della mia dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, mi limito a sottolineare, annunciando il voto favorevole dei deputati

del gruppo progressisti-federativo sul provvedimento in esame, che finalmente, dopo quarantacinque anni, si chiude la lunga e singolare vicenda dell'intervento straordinario (*Applausi*). Quarantacinque anni fa in quest'aula fu proprio l'onorevole Giorgio Amendola a mettere in guardia rispetto ai rischi di un'impostazione distorta di quell'intervento; oggi, formalmente, la Camera dei deputati chiude quella pagina.

Votiamo dunque a favore di un provvedimento che riteniamo non sia solo nell'interesse delle regioni del Mezzogiorno, ma dell'Italia moderna e della sua integrazione in Europa (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della dichiarazione di voto dell'onorevole Soriero sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, lei sa...

PRESIDENTE. Un momento, onorevole Bono.

Quel gruppo di amici di forza Italia può, per favore, giocare alla battaglia navale fuori dell'aula...?

Prego, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Signor Presidente, lei sa con quanta disponibilità accolga i suoi inviti, ma non ho un testo scritto da consegnare e, comunque, mi limiterò a poche battute, anche perché, per quanto riguarda il gruppo di alleanza nazionale, è stato esaustivo l'intervento del collega Parlato, il quale si è diffuso su una serie di questioni che certamente hanno dato il senso e la misura dell'atteggiamento del nostro gruppo.

In sede di dichiarazione di voto, desidero rilevare la correttezza e la maturità della decisione assunta dai gruppi parlamentari di rinunciare alla presentazione di emendamenti al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 32. Tale decisione è stata motivata sia dalla circostanza che ci trovavamo di fronte all'undicesima reiterazione

del decreto-legge, sia dalla previsione che gli emendamenti sarebbero diventati un impedimento all'avvio di una corretta attività legislativa a favore delle aree depresse. Ci siamo resi conto, dopo mesi di confronto e di dibattito in Commissione, che, paradossalmente, il voler a tutti i costi modificare, attraverso emendamenti, il testo del decreto-legge n. 32, non avrebbe agevolato — anzi avrebbe posto ulteriori remore al riguardo — la capacità di articolare correttamente le nuove politiche per le aree depresse.

Da qui ha preso lo spunto l'ordine del giorno, il cui contenuto non è stato però sufficientemente chiarito (ed è questo l'unico motivo per cui ho chiesto di intervenire in sede di dichiarazioni di voto). Alla sua predisposizione la Commissione ha lavorato insieme con il Governo, fissando i paletti entro i quali definire al più presto un meccanismo di intervento legislativo che individui alcuni punti fondamentali, contenuti peraltro in taluni emendamenti ritirati con senso di responsabilità dai presentatori, il cui spirito viene con forza ribadito nell'ordine del giorno. Ci auguriamo che il Governo ne faccia tesoro e che assuma al più presto iniziative al riguardo.

L'elemento che mi preme chiarire in questa fase è soprattutto quello che attiene, sottosegretario Ratti, al problema degli sgravi fiscali per le attività di impresa che sono state costituite dopo il 15 aprile 1993. È chiaro che il Governo, quando ha esercitato la delega legislativa con il decreto legislativo n. 96 del 1993, è andato oltre i limiti della delega e ha ritenuto di estendere la fine dell'intervento straordinario anche alle disposizioni in materia di esenzioni previste dall'articolo 101 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, disposizioni che si riferivano invece ad una scadenza fissata per legge (e già approvata dall'Unione europea) al 31 dicembre 1993. La sfasatura tra le due date del 15 aprile 1993 e del 31 dicembre 1993 ha escluso, ingiustamente, per centinaia di nuove attività d'impresa sorte nelle aree depresse, la possibilità di godere degli sgravi fiscali previsti dalla legge (*Applausi*).

In conclusione, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo di alleanza nazionale riten-

gono sia necessario procedere ad una revisione della normativa complessiva riguardante l'intervento nelle aree depresse. Si deve tentare di riempire di contenuti quella che oggi è la scatola vuota dell'intervento ordinario; un intervento ordinario che è stato stabilito come principio ma che finora non si è riusciti ad articolare in alcun modo (*Applausi*). Con questo impegno e con questa indicazione, ringraziando i colleghi che applaudono probabilmente in maniera oziosa e fuori luogo, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tonizzo. Ne ha facoltà.

VANNI TONIZZO. Presidente, io non consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto, poiché ritengo opportuno spiegare, a nome dei deputati del gruppo della lega nord, per quale motivo noi, che abbiamo rappresentato per anni una particolare linea politica, daremo il nostro voto favorevole a questo provvedimento.

Al nostro interno c'è stato un dibattito a volte acceso, a volte pacato. Vi è stato uno scambio di informazioni tra noi e gli altri colleghi della Commissione, con i quali abbiamo collaborato. Alla fine abbiamo capito che era opportuno non tanto convertire in legge un decreto-legge che si presenta inefficace a risolvere il problema immenso creato da undici reiterate del provvedimento e da decenni di inattività sul territorio, quanto piuttosto verificare l'esistenza di una precisa volontà del Governo. Più che porre, con questo provvedimento, le basi di un avvio del processo di intervento ordinario nel Mezzogiorno, per noi è importante soprattutto avviare un processo di giustizia ordinaria. Riteniamo infatti sia necessario (e lo chiediamo con forza) verificare tutto ciò che di buono e tutto ciò che di negativo è accaduto nel Mezzogiorno. Vogliamo che siano accertati gli sperperi effettuati e le ingiustizie che sono state perpetrate a danno di una classe imprenditoriale che, pur debole, pur piccolissima, ha comunque preso avvio. È necessario accertare i soprusi che sono stati per-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

petrati a danno degli imprenditori e a favore invece della mafia, della 'ndrangheta, della malavita che tuttora è presente in quelle zone del Mezzogiorno.

Ci auguriamo che l'avvio di un processo serio, costruttivo, basato sui criteri di solidarietà che sono propri del nostro movimento valga a porre fine a questa situazione di fatto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2002, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32, recante disposizioni urgenti per accelerare la concessione delle agevolazioni alle attività gestite dalla soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, per la sistemazione del relativo personale, nonché per l'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del territorio nazionale» (2002):

Presenti	397
Votanti	368
Astenuti	29
Maggioranza	185
Hanno votato <i>sì</i>	341
Hanno votato <i>no</i>	27

(*La Camera approva*).

Avverto che gli onorevoli Chiesa, Cavanna Scirea, Tortoli, Paggini e Manzini hanno fatto presente che il dispositivo elettronico di votazione delle loro postazioni non ha funzionato e che intendevano esprimere un voto favorevole. La Presidenza ne prende atto.

Per lo svolgimento di interrogazioni (ore 13,35).

FRANCO CARDIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche se non siamo propriamente al termine della seduta, ne ha facoltà.

FRANCO CARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri mattina a Battipaglia vi sono stati venti feriti a seguito degli scontri tra polizia ed agricoltori. Questa mattina i giornali del salernitano recavano il titolo: «Terra e sangue»!

Non siamo in Messico!

Venti agricoltori, persone anziane, donne, bambini, sono stati ricoverati in ospedale. Non è una guerra, è una battaglia fra poveri! Gli agricoltori hanno bloccato la strada e la polizia, impunemente, li ha aggrediti. Sono stato aggredito anch'io, signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre tentavo di tutelare l'incolumità di due giovani!

La battaglia che stanno conducendo gli agricoltori del Mezzogiorno è sacrosanta! Mi auguro che i ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e del lavoro rispondano con la massima urgenza all'interrogazione che abbiamo presentato questa mattina (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Cardello, che il Governo è già stato sollecitato dalla Presidenza a rispondere su questo tema.

CARMINE NARDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. He ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Presidente, ritengo di grande importanza non solo che il Governo venga a rispondere alle interrogazioni che anche il nostro gruppo ha presentato sugli episodi di ieri, ma che trovi soluzioni al problema che è all'origine delle proteste di questi giorni, e soprattutto soluzioni sostenibili nella situazione di crisi attuale!

Non è possibile mandare cartelle dello SCAU palesemente false e porre gli agricol-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

tori di fronte ad un ricatto che devono accettare perché non vi è altra strada. Occorre, quanto meno, porre rimedio ad un errore tecnico contenuto nella legge finanziaria dello scorso anno, che ha imposto il pagamento immediato di una certa somma (cosa che non è possibile!).

Chiediamo dunque al Governo di fornire subito una risposta a questi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. La Presidenza — lo ripeto — si è già fatta interprete presso il Governo perché venga al più presto a rispondere...

ALBERTO BOSISIO. Sono evasori! Le tasse vanno pagate! Devono pagare le tasse come in tutt'Italia!

MARIO LANDOLFI. Siete alleati: non litigate su queste cose...!

ANTONIO MAGNABOSCO. Perché, il deputato di alleanza nazionale cosa ha detto di diverso?

MARIO LANDOLFI. Ma noi su questo siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

Ho già fatto presente che il Governo è stato sollecitato a rispondere su questo problema. Ho per altro l'impressione che ci si serva in modo un po' strumentale della richiesta di parlare per sollecitare lo svolgimento di interrogazioni.

Vorrei ricordare inoltre che gli interventi con cui si chiede alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere a documenti di sindacato ispettivo per prassi vengono svolti a fine seduta.

Risultato della votazione per schede per l'elezione di segretari di Presidenza (ore 13,41).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per l'elezione di tre segretari di

Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 4 e 5, del regolamento:

Presenti e votanti: 505

Hanno ottenuto voti i deputati: Rivera 200; Malan 93; Battaglia 60.

Voti dispersi: 28
Schede bianche: 55
Schede nulle: 69

Proclamo eletti segretari i deputati Gianni Rivera, Lucio Malan e Diana Battaglia.

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un segretario di Presidenza in sostituzione di un segretario dimissionario:

Presenti e votanti: 505

Hanno ottenuto voti i deputati: Bielli 225; Vigevano 218.

Voti dispersi: 14
Schede bianche: 38
Schede nulle: 10

Proclamo eletto segretario il deputato Valter Bielli.

Hanno preso parte alla votazione:

Acierno Alberto
Agnalotti Andrea
Agostinacchio Paolo
Agostini Mauro
Albertini Giuseppe
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Andreatta Beniamino
Anedda Gianfranco
Angelini Giordano
Anghinoni Uber
Aprea Valentina
Arata Paolo
Archiutti Giacomo
Ardica Rosario
Arlacchi Giuseppe
Arrighini Giulio
Asquini Roberto
Azzano Cantarutti Luca

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Bampo Paolo
Bandoli Fulvia
Barbieri Giuseppe
Baresi Eugenio
Bargone Antonio
Barra Francesco Michele
Bartolich Adria
Barzanti Nedo
Basile Domenico Antonio
Basile Emanuele
Basile Vincenzo
Bassi Lagostena Augusta
Battafarano Giovanni
Battaglia Diana
Becchetti Paolo
Beebe Tarantelli Carole
Benedetti Valentini Domenico
Benetto Ravetto Alida
Bergamo Alessandro
Bernardelli Roberto
Bernini Giorgio
Bertotti Elisabetta
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Bistaffa Luciano
Bizzarri Vincenzo
Blanco Angelo
Boffardi Giuliano
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Mauro
Bonfietti Daria
Bongiorno Sebastiano
Bonito Francesco
Bono Nicola
Bonomi Giuseppe
Bonsanti Alessandra
Bordon Willer
Borghesio Mario
Bortoloso Mario
Bosisio Alberto
Bova Domenico
Bracci Lia
Bracci Marinai Maria Gloria
Bracco Fabrizio Felice
Brugger Siegfried

Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria

Caccavale Michele
Caccavari Rocco Francesco
Calabretta Manzara Maria Anna
Calderisi Giuseppe
Calleri Riccardo
Calvi Gabriele
Calzolaio Valerio
Camoirano Maura
Campatelli Vassilli
Canavese Cristoforo
Canesi Riccardo
Carazzi Maria
Cardiello Franco
Carlesimo Onorio
Carli Carlo
Carrara Nuccio
Cartelli Fiordelisa
Caruso Enzo
Caselli Flavio
Castellani Giovanni
Cavaliere Enrico
Cavallini Luisella
Cavanna Scirea Mariella
Cecconi Ugo
Cennamo Aldo
Ceresa Roberto
Cerullo Pietro
Cesetti Fabrizio
Cherio Antonio
Chiaromonte Franca
Chiavacci Francesca
Chiesa Sergio
Cicu Salvatore
Ciocchetti Luciano
Cipriani Roberto
Cocci Italo
Collavini Manlio
Colombini Edro
Colosimo Elio
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Commisso Rita
Conte Gianfranco
Conti Carlo
Conti Giulio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

Cornacchione Milella Magda
Costa Raffaele
Cova Alberto
Crimi Rocco
Crucianelli Famiano
Cuscunà Nicolà Antonio

D'Aimmo Florindo
D'Alia Salvatore
Dalla Chiesa Maria Simona
Dallara Giuseppe
De Angelis Giacomo
De Biase Gaiotti Paola
De Julio Sergio
De Murtas Giovanni
De Rosa Gabriele
De Simone Alberta
Del Gaudio Michele
Del Noce Fabrizio
Del Prete Antonio
Del Turco Ottaviano
Dell'Utri Salvatore
Della Rosa Modesto Mario
Della Valle Raffaele
Devecchi Paolo
Devetag Flavio
Devicienti Angelo Raffaele
Di Fonzo Giovanni
Di Lello Finuoli Giuseppe
Di Luca Alberto
Di Muccio Pietro
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Diana Lorenzo
Domenici Leonardo
Dorigo Martino
Dosi Fabio
Dotti Vittorio
Dozzo Gianpaolo
Duca Eugenio

Elia Leopoldo
Emiliani Vittorio
Epifani Vincenzo
Evangelisti Fabio

Falvo Benito
Faverio Simonetta Maria
Ferrante Giovanni
Ferrara Mario
Filippi Romano
Finocchiaro Fidelbo Anna

Fiori Publio
Flego Enzo
Floresta Ilario
Fogliato Sebastiano
Fonnesu Antonello
Fontan Rolando
Forestiere Puccio
Formenti Francesco
Fragalà Vincenzo
Fragassi Riccardo
Franzini Tibaldeo Paolo
Frosio Roncalli Luciana
Fumagalli Carulli Ombretta
Fuscagni Stefania

Gaggioli Stefano
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Galli Giacomo
Galliani Luciano
Gambale Giuseppe
Garavini Andrea Sergio
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gatto Mario
Gerardini Franco
Gerbaudo Giovenale
Ghigo Enzo
Ghiroldi Francesco
Giacco Luigi
Giacovazzo Giuseppe
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Gibelli Andrea
Gilberti Ludovico Maria
Gissi Andrea
Giulietti Giuseppe
Gnutti Vito
Godino Giuliano
Gori Silvano
Gramazio Domenico
Grassi Ennio
Grasso Tano
Graticola Claudio
Greco Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Gritta Grainer Angela Maria
Grugnetti Roberto
Gubert Renzo
Gubetti Furio
Guerra Mauro

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

Guerzoni Luciano
Guidi Galileo

Incorvaia Carmelo
Indelli Enrico
Innocenti Renzo
Innocenzi Giancarlo
Iotti Leonilde

Jannelli Eugenio
Jannone Giorgio
Jervolino Russo Rosa

La Cerra Pasquale
La Russa Ignazio
La Saponara Francesco
La Volpe Alberto
Landolfi Mario
Lantella Lelio
Lauber Daniela
Lavagnini Roberto
Lazzarini Giuseppe
Lazzati Marcello
Lembo Alberto Paolo
Lenti Maria
Leoni Giuseppe
Leoni Orsenigo Luca
Li Calzi Marianna
Lia Antonio
Liotta Silvio
Liuzzi Francesco Paolo
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lodolo D'Oria Vittorio
Lombardo Giuseppe
Lopedote Gadaleta Rosaria
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Domenico
Lucchese Francesco Paolo
Lumia Giuseppe

Magnabosco Antonio
Magri Antonio
Magrone Nicola
Malan Lucio
Malvestito Giancarlo Maurizio
Mammola Paolo
Manca Angelo Raffaele
Manganelli Francesco
Manzini Paola
Manzoni Valentino
Marano Antonio

Marengo Francesco
Marengo Lucio
Mariani Paola
Mariano Achille Enoc
Marin Marilena
Marino Giovanni
Marino Luigi
Maroni Roberto
Martinelli Paola
Martinelli Piergiorgio
Martino Antonio
Maselli Domenico
Masini Mario
Masini Nadia
Massidda Piergiorgio
Mastrangeli Riccardo
Mastrangelo Giovanni
Mastroluca Franco
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mattina Vincenzo
Mattioli Gianni Francesco
Mazzetto Mariella
Mazzone Antonio
Mazzuca Carla
Mealli Giovanni
Melandri Giovanna
Mele Francesco
Meluzzi Alessandro
Menegon Maurizio
Meo Zilio Giovanni
Meocci Alfredo
Merlotti Andrea
Miccichè Gianfranco
Michielon Mauro
Mignone Valerio
Milio Pietro
Mirone Antonino
Mitolo Pietro
Moioli Viganò Mariolina
Molgora Daniele
Molinaro Paolo
Montanari Danilo
Montecchi Elena
Monticone Alberto
Mormone Antonio
Moroni Rosanna
Morselli Stefano
Muratori Luigi
Muzio Angelo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

Nania Domenico
Napoli Angela
Napolitano Giorgio
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Navarra Ottavio
Negri Luigi
Negri Magda
Neri Sebastiano
Nespoli Vincenzo
Novelli Diego
Nuvoli Giampaolo

Oberti Paolo
Odorizzi Paolo
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Gaetano
Olivo Rosario
Ongaro Giovanni
Ostinelli Gabriele
Ozza Eugenio

Pace Donato Antonio
Pace Giovanni
Pagano Santino
Paggini Roberto
Paissan Mauro
Paleari Pierangelo
Palumbo Giuseppe
Pampo Fedele
Paolone Benito
Paoloni Corrado
Parenti Nicola
Parenti Tiziana
Parlato Antonio
Pasetto Nicola
Pasinato Antonio
Patarino Carmine
Pennacchi Laura Maria
Peraboni Corrado Arturo
Perale Riccardo
Peretti Ettore
Pericu Giuseppe
Perinei Fabio
Perticaro Sante
Petrini Pierluigi
Pezzoli Mario
Pezzoni Marco
Piacentino Cesare
Pilo Giovanni
Pinto Maria Gabriella

Pistone Gabriella
Pitzalis Mario
Pizzicara Roberta
Podestà Stefano
Polenta Paolo
Poli Bortone Adriana
Polli Mauro
Porcu Carmelo
Porta Maurizio
Pozza Tasca Elisa
Prestigiacomio Stefania
Procacci Annamaria
Provera Fiorello
Pulcini Serafino

Raffaelli Paolo
Rallo Michele
Ranieri Umberto
Rastrelli Antonio
Rastrelli Gianfranco
Ravetta Enzo
Reale Italo
Rebecchi Aldo
Riccio Eugenio
Rinaldi Alfonsina
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rocchetta Franco
Romani Paolo
Ronchi Roberto
Roscia Daniele
Rositani Guglielmo
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Rotundo Antonio
Rubino Alessandro
Ruffino Elvio

Sacerdoti Fabrizio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salino Pier Corrado
Salvo Tomasa
Sandrone Riccardo
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scalisi Giuseppe
Scanu Gian Piero
Scarpa Bonazza Buora Paolo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

Scermino Felice
Schettino Ferdinando
Scotto di Luzio Giuseppe
Scozzari Giuseppe
Segni Mariotto
Selva Gustavo
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Siciliani Giuseppe
Sidoti Luigi
Signorini Stefano
Sigona Attilio
Simeone Alberto
Simonelli Vincenzo
Sitra Giancarlo
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soldani Mario
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spagnoletti Zeuli Onofrio
Sparacino Salvatore
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stampa Carla
Stanisci Rosa
Sticotti Carlo
Storace Francesco
Stornello Michele
Strik Lievers Lorenzo
Superchi Alvaro

Taddei Paolo Emilio
Tagini Paolo
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tatarella Giuseppe
Tattarini Flavio
Taurino Giuseppe
Tonizzo Vanni
Torre Vincenzo
Tortoli Roberto
Trantino Vincenzo
Trapani Nicola
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Trinca Flavio
Tringali Paolo
Trione Aldo
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro

Ucchielli Palmiro
Urso Adolfo
Usiglio Carlo

Valducci Mario
Valensise Raffaele
Valenti Franca
Valiante Antonio
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Vascon Marucci
Vendola Nichi
Viale Sonia
Vido Giorgio
Vietti Michele
Vigevano Paolo
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Violante Luciano
Visco Vincenzo
Vito Elio
Viviani Vincenzo
Voccoli Francesco
Voza Salvatore

Widmann Johann Georg

Zacchera Marco
Zagatti Alfredo
Zeller Karl
Zen Giovanni
Zenoni Emilio Maria

Sono in missione:

Basso Luca
Bellei Trenti Angela
Bonafini Flavio
Calvanese Francesco
Capitanoo Francesco
Cecchi Umberto
Danieli Franco
De Ghislanzoni Cardoli G.
Di Capua Fabio
Giugni Gino
Latronico Fede
Martusciello Antonio
Musumeci Toti
Parisi Francesco
Pepe Mario

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

Petrelli Giuseppe
Pisanu Beppe
Rodeghiero Flavio
Sartori Marco Fabio
Stroili Francesco
Tofani Oreste

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE CALDERISI. Su questa votazione e per un richiamo all'articolo 5 del regolamento.

PRESIDENTE. Per un richiamo al regolamento può senz'altro prendere la parola, sulla votazione no...

GIUSEPPE CALDERISI. Il mio è un richiamo al regolamento relativo a questa votazione ed alla comunicazione che lei ha reso al riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, come lei ha detto un istante fa, una delle elezioni di un segretario di Presidenza era stata inserita all'ordine del giorno al fine di sostituire un altro segretario di Presidenza, l'onorevole Bonino, della componente dei riformatori del gruppo di forza Italia, che si è dimessa da deputato. Ebbene, l'esito di tale votazione ha portato all'elezione di un segretario di Presidenza non appartenente al gruppo di forza Italia, ed in particolare alla componente dei riformatori, cui invece apparteneva l'onorevole Bonino. Quindi, signor Presidente, le rivolgo una formale richiesta ritenendo che l'esito di tale votazione sia in contrasto con l'articolo 5 del nostro regolamento: chiedo cioè che la questione venga sottoposta all'esame della Giunta per il regolamento di modo che questa possa valutare se vi siano gli estremi per far ripetere tale votazione o, comunque, per effettuare un'ulteriore votazione al fine di eleggere un segretario di Presidenza

appartenente allo stesso gruppo dell'onorevole Bonino, vale a dire a quello di forza Italia.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un episodio che reputo molto grave. A mio avviso si tratta di molto di più che di una grave, gravissima scorrettezza. Voglio ricordare che il gruppo di forza Italia è rappresentato attualmente nell'Ufficio di Presidenza da due soli membri, un vicepresidente ed un segretario, esattamente come il gruppo di rifondazione comunista che, attraverso quest'ultima elezione, ha anch'esso due membri: un questore, tra l'altro, ed un segretario di Presidenza. Eppure tale gruppo ha una consistenza di tre volte inferiore a quello di forza Italia!

Desidero anche ricordare che, quando a suo tempo si verificò un problema analogo per un altro segretario di Presidenza, non nacque alcuna questione. Invece l'operazione odierna è da ritenersi gravemente scorretta, espressione di una totale mancanza di *fair play* e di correttezza. Ciò priva il gruppo di forza Italia non solo di una rappresentanza adeguata nell'Ufficio di Presidenza, ma la componente dei riformatori anche di qualunque rappresentanza negli organismi e nell'Ufficio di Presidenza della Camera. È un'operazione molto grave perché, tra l'altro, non era stata sollevata alcuna questione in occasione — ripeto — di altra sostituzione di un segretario di Presidenza. Viene quindi messa in atto solo in questo caso e, tra l'altro, nei confronti della componente — di minoranza, certo! — forse più esigua esistente in quest'Assemblea. Lo si fa appunto nei confronti delle minoranze meno consistenti, secondo una cultura ed un modo di procedere, che non si riesce assolutamente ad eliminare, tipico di una certa componente della sinistra italiana. È un modo di procedere, un «riflesso» atavico che — ripeto — non si riesce proprio ad eliminare e che rappresenta un ulteriore elemento di gravità, da valutare con attenzione.

Signor Presidente, per queste ragioni, di carattere formale e regolamentare, chiediamo di investire della questione il Presidente della Camera affinché possa essere convocata la Giunta per il regolamento per esaminare la questione stessa e per valutare se si

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

debba procedere all'annullamento della votazione odierna e ad una sua successiva ripetizione oppure, comunque, all'indizione di una nuova elezione affinché il deputato segretario di forza Italia, Emma Bonino, possa essere sostituito da un segretario della stessa componente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, ovviamente riferirò — come è mio dovere — la sua richiesta al Presidente della Camera.

Debbo, peraltro, ricordare che la questione è già stata affrontata nella seduta della Giunta per il regolamento del 21 febbraio scorso e risolta in senso opposto a quanto ella, onorevole Calderisi, in questo momento sostiene. Debbo anche farle presente — per chiarezza — che, ove ella fosse stata presente questa mattina quando ho personalmente chiarito i termini della votazione, avrebbe ascoltato le mie seguenti testuali parole: «Preciso poi che, per quanto concerne la votazione relativa ai tre segretari di Presidenza da nominare ai sensi dell'articolo 5, commi 4 e 5, del regolamento (cioè, quelli relativi ai gruppi di nuova costituzione), risulteranno eletti, in forza del principio della rappresentanza di ciascun gruppo nell'Ufficio di Presidenza, i deputati di questi gruppi che avranno ottenuto il maggior numero di voti. Non vi è questo vincolo per quanto riguarda l'onorevole deputato segretario che verrà eletto in sostituzione dell'onorevole Bonino. Quindi, due schede, perché una ha il vincolo relativo alla costituzione dei tre gruppi, uno per gruppo, agli effetti della rappresentanza, e invece nella seconda scheda il voto è libero. Questa è la sostanza della lettera che ciascun collega ha trovato in casella».

Dico questo perché il problema non solo era stato a suo tempo affrontato e — per quanto mi consta — risolto in sede di Giunta per il regolamento, ma esso è stato richiamato e — per quanto mi consta — nei suoi termini corretti nella riunione dell'Ufficio di Presidenza che si è svolta ieri pomeriggio. Ciò non di meno, prendo atto della richiesta da lei avanzata, richiesta che — pur avendole io anticipato il mio personale pensiero

al riguardo — ho il dovere di riferire al Presidente della Camera.

LUCIANO GUERZONI. Chiedo di parlare, per una precisazione, su questa vicenda.

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, sulla votazione non vi sono precisazioni da fare!

LUCIANO GUERZONI. Poiché lei ha dato la parola...

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha potuto prendere la parola in quanto ha svolto un richiamo al regolamento, chiedendo la rimessione della questione alla Giunta per il regolamento. Lei avanza una richiesta analoga?

LUCIANO GUERZONI. Dovrei parlare anch'io per un «richiamo al regolamento», ma in realtà per fare un brevissimo rilievo che vorrei restasse agli atti della seduta odierna.

Presidente, come lei ricorderà, questa mattina, a nome del nostro gruppo, l'onorevole Solaroli aveva chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, motivandola con l'opportunità di poter disporre di un tempo minimo, anche soltanto un'ora, per chiarire tra i gruppi il problema e raggiungere la maggioranza più ampia possibile rispetto ad una soluzione che poteva maturare insieme.

Vi è stata, invece, una prova di arroganza e ci è stato risposto di «no»...

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, non è questa la sede!

LUCIANO GUERZONI. Ho concluso...

PRESIDENTE. C'è stata una votazione, il cui esito è stato proclamato!

LUCIANO GUERZONI. Ma accusare ora di scorrettezza o di riflesso atavico...

PRESIDENTE. Onorevole Guerzoni, la prego di non polemizzare!

LUCIANO GUERZONI. Non polemizzo, ma volevo rimanesse agli atti che la nostra ri-

chiesta era basata su un certo *fair play*. Ad essa è stato risposto in un certo modo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Guerzoni.

Data l'ora, la trattazione dei restanti punti dell'ordine del giorno è rinviata ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 10 marzo 1995, alle 9,30:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta termina alle 13,50.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO GIUSEPPE SORIERO SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2002.

GIUSEPPE SORIERO. Il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo alla conversione in legge di questo decreto è fiducia nella coerenza con cui il Governo e il Parlamento dovranno definire in tempi brevi una nuova legge per definire il nuovo intervento dello Stato verso le aree in ritardo di sviluppo. È urgente per recidere quei nodi inestricabili di cui ha parlato un momento fa anche il sottosegretario Ratti.

L'estinzione dell'intervento straordinario comporta di necessità l'adeguamento degli strumenti della politica economica. L'estinzione dell'intervento straordinario, pur necessario, ha creato un vuoto strategico nell'azione dello Stato verso le regioni meridionali (e le aree deboli in ritardo di sviluppo) ed ha rafforzato il carattere centralistico del suo intervento.

Questa fase va considerata come una tran-

sizione in nessun modo prossima all'assetto che noi auspichiamo della futura politica economica nazionale e regionale, il limite più evidente ancora oggi è l'approccio settoriale che essa sottende sulla base della suddivisione delle competenze tra i vari ministeri. Il secondo riguarda la durata e la complessità delle procedure; un terzo riguarda il limite evidente delle regioni in termini di definizione di strategie e poi di responsabilità di attuazione, tema di rilievo strategico.

Questo insieme di problemi cui il Parlamento deve rispondere, va visto sulla base dell'evoluzione internazionale in atto da tempo, che richiede un adeguamento della organizzazione dello Stato e del suo intervento nell'economia. È per questo che siamo favorevoli a questo decreto, e con l'ordine del giorno presentato chiediamo al Governo di fornire un quadro normativo più coerente per coordinare l'intervento regionale, nazionale e comunitario sotto il profilo strategico e finanziario: quadro che oggi è confuso, frutto di una successione di provvedimenti di emergenza che risultano incoerenti e difficilmente gestibili.

È questo il momento di disegnare finalmente un intervento regionale in sintonia con quello comunitario, come hanno fatto gli altri paesi del sud Europa che in questi anni non hanno avuto alcun problema nel realizzare i quadri comunitari di sostegno. L'Italia, invece, ha accumulato eccessivi ritardi, fino a subire, per responsabilità — censurabili — di alcuni ministeri e di alcuni governi regionali, la revoca di migliaia di miliardi. Chiediamo una forte semplificazione dei circuiti decisionali e procedurali che è implicita in una nozione di decentramento di tipo federalista, in cui responsabilità politiche e risorse sono decentrate insieme alle competenze amministrative.

Un secondo fattore chiave è quello della trasformazione della natura dei soggetti responsabili, delle finalità e dei campi d'intervento della politica economica avvenute nell'ultimo decennio e rinforzatesi dopo Maastricht.

La nuova politica economica quindi deve ribaltare ruoli e responsabilità rispetto al passato; mutare l'agenda dei governi, spo-

stare i margini di intervento dalla macroeconomia al governo dei sistemi economici regionali e locali. Internazionalizzare le economie regionali e quelle locali dando spazio agli attori economici ed istituzionali: deve essere questo l'elemento strategico fondamentale della nuova politica economica impostata su basi federaliste; una politica economica in cui la gestione sociale ed economica interagisce ed è sinergica con tutti gli altri aspetti della organizzazione dello spazio, un sistema in cui i soggetti locali pubblici e privati divengono i protagonisti obbligati.

Per questa via si ridisegna la suddivisione dei ruoli tra pubblico e privato nell'intervento di politica economica. Si allargano i margini di azione dei soggetti privati, degli operatori, mentre il settore pubblico svolge una funzione più fine e complessa di coordinamento, di strategia complessiva.

Infine si tratta di aprire e di disciplinare l'ingresso della società civile, e non solo dei suoi ristretti organi di rappresentanza degli interessi, nelle scelte e nella esecuzione ma-

teriale, come produttori, degli interventi della politica economica regionale.

L'Italia è universalmente riconosciuta come un sistema dove la società civile molto spesso ha anticipato lo Stato, ne ha surrogato l'attività e compensato gli squilibri, le inefficienze e l'instabilità, attraverso reazioni creative capaci di adattarsi alle difficoltà o addirittura di volgerle a proprio favore. È giunto finalmente il momento di rendere meno caotica e casuale questa interazione, nell'interesse non solo delle regioni meridionali, ma dell'Italia moderna e della sua integrazione in Europa.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 18,30.*

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 9074 A PAG. 9090) ***										
Votazione		O G G E T T O				Risultato				Esito
Num.	Tipo					Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2002 - voto finale				29	341	27	185	Appr.
* * *										

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
LENTI MARIA	A	
LEONARDELLI LUCIO		
LEONI GIUSEPPE	A	
LEONI ORSENIGO LUCA	C	
LIA ANTONIO		
LI CALZI MARIANNA	F	
LIOTTA SILVIO	F	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO	F	
LODOLO D'ORIA VITTORIO	F	
LO JUCCO DOMENICO	M	
LOMBARDO GIUSEPPE	F	
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA	F	
LO PORTO GUIDO	F	
LORENZETTI MARIA RITA	F	
LOVISONI RAULLE	F	
LUCA' DOMENICO	F	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	F	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MAFAI MIRIAM	F	
MAGNABOSCO ANTONIO	F	
MAGRI ANTONIO	C	
MAGRONE NICOLA	F	
MAIOLO TIZIANA		
MALAN LUCIO	A	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO		
MALVEZZI VALERIO	F	
MAMMOLA PAOLO	F	
MANCA ANGELO RAFFAELE	F	
MANGANELLI FRANCESCO	F	
MANZINI PAOLA		
MANZONI VALENTINO	F	
MARANO ANTONIO	F	
MARENCO FRANCESCO	F	
MARENGO LUCIO	F	
MARIANI PAOLA		
MARIANO ACHILLE ENOC	F	
MARIN MARILENA		
MARINI FRANCO		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪	
	1	
TASCONE TEODORO STEFANO		
TATARELLA GIUSEPPE		
TATTARINI FLAVIO	F	
TAURINO GIUSEPPE	F	
TESO ADRIANO		
TOFANI ORESTE	M	
TONIZZO VANNI	F	
TORRE VINCENZO	F	
TORTOLI ROBERTO		
TRANTINO VINCENZO	F	
TRAPANI NICOLA	F	
TREMAGLIA MIRKO		
TREMONTI GIULIO	F	
TREVISANATO SANDRO		
TRINCA FLAVIO	F	
TRINGALI PAOLO	F	
TRIONE ALDO	F	
TURCI LANFRANCO	F	
TURCO LIVIA	F	
TURRONI SAURO		
UCCHIELLI PALMIRO	F	
UGOLINI DENIS	F	
URBANI GIULIANO		
URSO ADOLFO		
USIGLIO CARLO	F	
VALDUCCI MARIO	F	
VALENSISE RAFFAELE	F	
VALENTI FRANCA		
VALIANTE ANTONIO	F	
VALPIANA TIZIANA	A	
VANNONI MAURO	F	
VASCON MARUCCI	F	
VELTRONI VALTER		
VENDOLA NICHI		
VENEZIA MARIO		
VIALE SONIA	F	
VIDO GIORGIO		
VIETTI MICHELE	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 MARZO 1995

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VIGEVANO PAOLO	F																			
VIGNALI ADRIANO	A																			
VIGNERI ADRIANA	F																			
VIGNI FABRIZIO	F																			
VIOLANTE LUCIANO																				
VISCO VINCENZO																				
VITO ELIO																				
VIVIANI VINCENZO	F																			
VOCCOLI FRANCESCO	A																			
VOZZA SALVATORE	F																			
WIDMANN JOHANN GEORG	F																			
ZACCHEO VINCENZO	F																			
ZACCHERA MARCO	F																			
ZAGATTI ALFREDO	F																			
ZANI MAURO																				
ZELLER KARL	F																			
ZEN GIOVANNI																				
ZENONI EMILIO MARIA																				
ZOCCHI LUIGI																				
* * *																				